n.02 - 14 febbraio 2016

la Rete

Informatore Unità Pastorale SS. Trinità - Cesano Maderno

in questo numero

Visita pastorale	p.3
Cammino quaresimale	p.6
Giornate eucaristiche	p.8
Festa don Bosco	p.14
Festa famiglia	p.20
La Rete segna 50 goal	p.28
Assemblea missionaria	p.30
Scuole parrocchiali	p.34
What's happ	p.41

tweet d'Autore

Se vuoi farti buono, pratica queste tre cose e tutto andrà bene: allegria, studio, pietà.

(Don Bosco)

scriveteci!

larete.redazione@gmail.com

Il prossimo numero uscirà il
19 marzo
Inviate le vostre foto o i vostri articoli entro il 10 marzo
(per favore, non scrivete più di 3.000 battute, pari a circa 35 righe).

"MISERICORDIA IO VOGLIO E NON SACRIFICI" (Mt 9,13)

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA QUARESIMA DELL'ANNO GIUBILARE

1. Maria, icona di una Chiesa che evangelizza perché evangelizzata

Nella Bolla d'indizione del Giubileo ho rivolto l'invito affinché «la Quaresima di quest'anno giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio» (Misericordiae Vultus, 17). Con il richiamo all'ascolto della Parola di Dio ed all'iniziativa «24 ore per il Signore» ho voluto sottolineare il primato dell'ascolto orante della Parola, in specie quella profetica. La misericordia di Dio è infatti un annuncio al mondo: ma di tale annuncio ogni cristiano è chiamato a fare esperienza in prima persona. E' per questo che nel tempo della Quaresima invierò i Missionari della Misericordia perché siano per tutti un segno concreto della vicinanza e del perdono di Dio.

Per aver accolto la Buona Notizia a lei rivolta dall'arcangelo Gabriele, Maria, nel Magnificat, canta profeticamente la misericordia con cui Dio l'ha prescelta. La Vergine di Nazaret, promessa sposa di Giuseppe, diventa così l'icona perfetta della Chiesa che evangelizza perché è stata ed è continuamente evangelizzata per opera dello Spirito Santo, che ha fecondato il suo grembo verginale. Nella tradizione profetica, la misericordia ha infatti strettamente a che fare, già a livello etimologico, proprio con le viscere materne (rahamim) e anche con una bontà generosa, fedele e compassionevole (hesed), che si esercita all'interno delle relazioni coniugali e parentali.

2. L'alleanza di Dio con gli uomini: una storia di misericordia

Il mistero della misericordia divina si svela nel corso della storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo Israele. Dio, infatti, si mostra sempre ricco di misericordia, pronto in ogni circostanza a riversare sul suo popolo una tenerezza e una compassione viscerali, soprattutto nei momenti più drammatici quando l'infedeltà spezza il legame del Patto e l'alleanza richiede di essere ratificata in modo più stabile nella giustizia e nella verità. Siamo qui di fronte ad un vero e proprio dramma d'amore, nel quale Dio gioca il ruolo di padre e di marito tradito, mentre Israele gioca quello di figlio/figlia e di sposa infedeli. Sono proprio le immagini familiari – come nel caso di Osea (cfr Os 1-2) – ad esprimere fino a che punto Dio voglia legarsi al suo popolo.

Questo dramma d'amore raggiunge il suo vertice nel Figlio fatto uomo. In Lui Dio riversa la sua misericordia senza limiti fino al punto da farne la «Misericordia incarnata» (Misericordiae Vultus, 8). In quanto uomo, Gesù di Nazaret è infatti figlio di Israele a tutti gli effetti. E lo è al punto da incarnare quel perfetto ascolto di Dio richiesto ad ogni ebreo dallo Shemà, ancora oggi cuore dell'alleanza di Dio con Israele: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5). Il Figlio di Dio è lo Sposo che fa di tutto per

guadagnare l'amore della sua Sposa, alla quale lo lega il suo amore incondizionato che diventa visibile nelle nozze eterne con lei.
Questo è il cuore pulsante del kerygma apostolico, nel quale la misericordia divina ha un posto centrale e fondamentale. Esso è «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 36), quel primo annuncio che «si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi» (ibid., 164). La Misericordia allora «esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere» (Misericordiae Vultus, 21), ristabilendo proprio così la relazione con Lui. E in Gesù crocifisso Dio arriva fino a voler raggiungere il peccatore nella sua più estrema lontananza, proprio là dove egli si è perduto ed allontanato da Lui. E questo lo fa nella speranza di poter così finalmente intenerire il cuore indurito della sua Sposa.

3. Le opere di misericordia

La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo. Perciò ho auspicato «che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina» (ibid., 15). Nel povero, infatti, la carne di Cristo «diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura» (ibid.). Inaudito e scandaloso mistero del prolungarsi nella storia della sofferenza dell'Agnello Innocente, roveto ardente di amore gratuito davanti al quale ci si può come Mosè solo togliere i sandali (cfr Es 3,5); ancor più quando il povero è il fratello o la sorella in Cristo che soffrono a causa della loro fede.
Davanti a questo amore forte come la morte (cfr Ct 8,6), il povero più misero si rivela essere colui che non accetta di riconoscersi tale. Crede di essere ricco, ma è in realtà il più povero tra i poveri. Egli è tale perché schiavo del peccato, che lo spinge ad utilizzare ricchezza e potere non per servire Dio e gli altri, ma per soffocare in sé la profonda consapevolezza di essere anch'egli null'altro che un povero mendicante. E tanto maggiore è il potere e la ricchezza a sua disposizione, tanto maggiore può diventare quest'accecamento menzognero. Esso arriva al punto da neppure voler vedere il povero Lazzaro che mendica alla porta della sua casa (cfr Lc 16,20-21), il quale è figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione. Lazzaro è la possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo. E quest'accecamento si accompagna ad un superbo delirio di onnipotenza, in cui risuona sinistramente quel demoniaco «sarete come Dio» (Gen 3,5) che è la radice di ogni peccato. Tale delirio può assumere anche forme sociali e politiche, come hanno mostrato i totalitarismi del XX secolo, e come mostrano oggi le ideologie del pensiero unico e della tecnoscienza, che pretendono di rendere Dio irrilevante e di ridurre l'uomo a massa da strumentalizzare. E possono attualmente mostrarlo anche le strutture di peccato collegate ad un modello di falso sviluppo fondato sull'idolatria del denaro, che rende indifferenti al destino dei poveri le persone e le società più ricche, che chiudono loro le porte, rifiutandosi persino di vederli.
Per tutti, la Quaresima di questo Anno Giubilare è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia. Se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali – consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare – toccano più direttamente il nostro essere peccatori. Le opere corporali e quelle spirituali non vanno perciò mai separate. È infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante. Attraverso questa strada anche i "superbi", i "potenti" e i "ricchi" di cui parla il Magnificat hanno la possibilità di accorgersi di essere immeritatamente amati dal Crocifisso, morto e risorto anche per loro. Solo in questo amore c'è la risposta a quella sete di felicità e di amore infiniti che l'uomo si illude di poter colmare mediante gli idoli del sapere, del potere e del possedere. Ma resta sempre il pericolo che, a causa di una sempre più ermetica chiusura a Cristo, che nel povero continua a bussare alla porta del loro cuore, i superbi, i ricchi ed i potenti finiscano per condannarsi da sé a sprofondare in quell'eterno abisso di solitudine che è l'inferno. Ecco perciò nuovamente risuonare per loro, come per tutti noi, le accorate parole di Abramo: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro» (Lc 16,29). Quest'ascolto operoso ci preparerà nel modo migliore a festeggiare la definitiva vittoria sul peccato e sulla morte dello Sposo ormai risorto, che desidera purificare la sua promessa Sposa, nell'attesa della sua venuta.
Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione! Lo chiediamo per l'intercessione materna della Vergine Maria, che per prima, di fronte alla grandezza della misericordia divina a lei donata gratuitamente, ha riconosciuto la propria piccolezza (cfr Lc 1,48), riconoscendosi come l'umile serva del Signore (cfr Lc 1,38).

Visita Pastorale del Card. Scola

L'incontro con Gesù cambia la vita e apre alla Missione

Nella chiesa gremita di Santa Maria Nascente a Meda lo scorso 19 gennaio si è recato in visita pastorale il cardinale Scola, portando una folata di aria fresca, esperienza di Vangelo vivo, nel nostro giovane Decanato nato il 9 settembre 2014 dall'unione di due, Seregno e Seveso, su un territorio intensamente popolato nel cuore della Brianza. «Grazie per questa bella occasione, che mi permette di vivere con voi un gesto a cui do tanto peso. La vostra, di essere qui, è una scelta di convinzione e quindi l'abbraccio ideale che mi offrite è un dono grande, un sostegno per il mio compito e per il Ministero di Vescovo in senso specifico», risponde l'Arcivescovo dopo gli applausi all'ingresso e il saluto di benvenuto. Prima di tutto, il nostro esserci ritrovati, come ha detto l'Arcivescovo nella premessa al suo discorso, non è una semplice riunione, ma è scaturito dal nostro essere Chiesa (=Assemblea ecclesiale): è la Chiesa che si riunisce intorno al Vescovo e lo Spirito Santo discende su di Essa e la feconda quando si pone in modalità di ascolto.

«Quando i Cristiani prolungano l'Eucaristia incontrandosi, sappiamo di essere convocati dallo spirito di Gesù risorto. Siamo una famiglia radunata nell'unità e questo dà un tono diverso alla modalità di espressione, per cui prendere la parola diventa un modo di edificazione della comunità e l'ascolto si fa ascolto di fecondazione», spiega, invitando i fedeli ad andare **«ben oltre la curiosità, arrivando alla radice di un atteggiamento che ci spalanca a quell'esperienza di bontà e di verità che è l'incontro con Gesù».**

Tutto nasce dall'incontro con Gesù: se questo avviene, noi cambiamo e diventiamo testimoni di "quella esperienza di Bellezza, Bontà, Verità che è Lui stesso." E questo incontro "concreto" tocca la vita e la cambia diventando testimonianza visibile, riconoscibile, tangibile di una vita nuova, attraente e desiderabile per coloro che l'avvicinano lungo il cammino. Ma in che modo? Diceva l'Arcivescovo che una gran parte dei battezzati che frequentano l'Assemblea domenicale (la Santa Messa), usciti dalla chiesa, non vivono quanto celebrato e la frattura tra fede e vita vissuta diventa sempre più grande. La maggior parte non affronta la vita di tutti i giorni secondo il modo di "vedere" di "sentire", secondo la mentalità di Gesù, colma di compassione e di misericordia. Quando però questo incontro avviene… da lì, da quella Bellezza incontrata, nasce la Missione. Una vita che ha incontrato Gesù "contagia", affascina e diviene portatrice di uno "stile di vita carico di Sorpresa, Meraviglia"… "Certamente non conosciamo i passi della strada che dobbiamo percorrere, ma conosciamo la Meta: Gesù".

Questo lo "stile", dunque, con cui sperimentare la Visita pastorale che, anche nella sua articolazione, ha un rilievo diverso dal consueto **«perché, pure nel tempo della società delle reti, non vi è nulla che valga il "faccia a faccia", espresso da quell'essere fisicamente insieme che scaturisce dall'Eucaristia ed è espressione di un realismo tutto cristiano».** C'è oggi il rischio di un affaticamento, una tristezza in Europa, di fronte alla quale vogliamo ritrovare il volto di Cristo, la sua mente, uno stile di vita che fa portare in letizia anche le prove più dure, perché sappiamo dove andiamo, seppure non conosciamo i passi verso la meta», osserva il Cardinale. Dopo questa premessa, si avvia il dialogo tra domande e risposte: Davide della Comunità San Giovanni Paolo II di Seregno chiede della pastorale d'insieme mentre Luisa, della Comunità San Pietro da Verona di Seveso, si interroga sulle scuole paritarie.
«La pastorale d'insieme, se le Comunità pastorali sono bene intese, rappresenta un evento profetico e il futuro ne mostrerà la bontà, anche se ci vorrà tempo - scandisce Scola - perché fare Comunità è ben diverso dal parlare genericamente di pastorale di insieme o organizzare qualche iniziativa in comune. Bisogna fare in modo che questa esperienza diventi più proponibile, lasciandoci alle spalle l'idea che la Comunità nasca dalla mancanza di preti, anche se innegabile. Non è solo questo il suo scopo, ma è la missione della Chiesa, ossia lasciare passare il volto di Cristo in ogni ambiente dell'umana esistenza, senza perdere la fisionomia propria e la capillarità tipica delle parrocchie. È evidente che una proposta, per esempio, fatta ai giovani all'interno di una Comunità può raggiungere un numero maggiore di ragazzi e può farlo in maniera qualitativamente migliore e con più fascino». Il riferimento è alla necessità di una cultura della fede diversa, adeguata a leggere la presenza di Gesù come contemporaneo a ciascuno di noi. Poi la risposta sul ruolo della scuola. **«L'educazione, specie dei fanciulli, è un fatto fondamentale per cui scattino a livello diocesano e intra-diocesano, solidarietà**

pratiche. Occorre fare ogni sacrificio possibile, dovessimo andare anche con le pezze ai pantaloni, per le scuole specie dell'infanzia e le materne, aprendoci a tutti, a 360°, come già avviene con i tanti bambini musulmani che frequentano i nostri oratori. Con il massimo dei sacrifici messi in campo, ma con sagacia e prudenza, dobbiamo comunque sostenerci, pur nelle difficoltà economiche».
Ancora domande e riflessioni, come quella di Ardua, della parrocchia Santo Stefano di Cesano Maderno, che insiste sul «tanto bene» e sugli spazi di bellezza e speranza che ci sono comunque nell'oggi e si interroga su come vivere il tempo di grazia del Giubileo mentre Filippo, della Comunità pastorale Santo Crocifisso di Meda, affronta la questione dei Centri Culturali.
«La mentalità distratta è il punto debole di oggi, perché la nostra è un'epoca di oblio del senso della storia, del valore della fedeltà, di Dio stesso, di Gesù. Domandiamoci che peso ha il Signore nella mia giornata, Lui che vuole bene a ciascuno di noi, che ci ha scelti a uno a uno prima che fossimo concepiti e che ci accompagna tenendoci la mano sotto il mento. L'io distratto è, appunto, l'io dimentico di questa presenza. Il primo modo per prendere sul serio la misericordia di Dio, che il Giubileo ci fa provare in questo anno, è liberarci da tale smemoratezza, magari invitando parenti e amici, battezzati, al gesto umile e semplice di oltrepassare la Porta Santa che ci libera da questa sorta di "Icmesa" (ossia di avvelenamento) dello Spirito. È vero, infatti, che c'è tanto bene, ma è la dimenticanza di Dio che ci impedisce di seguire Gesù nella comunità cristiana, pur con tutti i nostri limiti, e non fa conoscere la vera natura dell'amore che ha in sé il "per sempre"». Un tema - questo - carissimo al Cardinale che ammonisce: **«Ci vuole serietà negli affetti e nel lavoro, equilibrio nella festa. Non dobbiamo abbatterci per le difficoltà inedite di oggi, perché questo è il tempo della speranza che Dio ci ha dato. Se siamo fraternamente solidali in Cristo, se viviamo la vita parrocchiale e, con le debite distinzioni, quella civile aiutandoci, abbiamo già visto la strada per non perdere il dono immenso dell'incontro con Gesù e perseverare in esso».**
Un ragionamento simile riguarda anche la cultura, **«che non è questione di libri, ma di qualcosa di vivo che la fede genera, per il solo fatto che spiega all'uomo chi è, come disse magistralmente San Giovanni Paolo II all'Unesco nel 1987. Tuttavia, ciò che dobbiamo realizzare è un salto di qualità, anche perché i Centri culturali e le Sale della comunità sono strumenti preziosissimi per avere il pensiero e i sentimenti di Cristo, e, dunque, vanno curati e ben usati, senza paure, portando sul territorio i contenuti con l'obiettivo di essere un fermento continuo, capace di utilizzare tutte le forme espressive».** Senza mai dimenticare che solo uno scambio di esperienza fa vivere: tale è la testimonianza, che non è solo il buon esempio, ma una conoscenza della realtà che diviene comunicazione di verità». Per questo l'Arcivescovo ricorda la tremenda vicenda dei cristiani perseguitati in Medio Oriente e la fede testimoniata dai profughi di Erbil, **«persone provate dall'avere perso tutto, talvolta anche i propri cari, ma animate dalla speranza e dalla preghiera».**

> **«La mentalità distratta è il punto debole di oggi, perché la nostra è un'epoca di oblio del senso della storia, del valore della fedeltà, di Dio stesso, di Gesù. Domandiamoci che peso ha il Signore nella mia giornata [...] L'io distratto è, appunto, l'io dimentico di questa presenza.**

Infine, dopo un ulteriore giro di domande "libere" sulla mancanza di vocazioni, l'oratorio e la capacità di essere attrattivi per i giovani, la consegna finale, quasi a suggellare lo "stile" di una Chiesa in uscita e in grado di affrontare le sfide di domani: «Da dove viene l'attrattiva? Da un cuore largo che accoglie Gesù. Noi non siamo un'azienda, dobbiamo essere liberi dai risultati che sono nelle mani di Dio. Il Cristianesimo è l'uomo nuovo e una comunità che non fa fiorire la persona non è tale. Per testimoniare bisogna incontrare persone vive, comunicando da esperienza a esperienza, da vita a vita: si pensi al ruolo fondamentale dei nonni - non solo baby sitters - nell'educazione dei nostri piccoli».

La Visita Pastorale nelle nostre parrocchie

Il Vicario Episcopale DON PATRIZIO GARASCIA sta proseguendo a nome dell'Arcivescovo l'incontro con le singole parrocchie e con l'Unità Pastorale.

Attualmente ha già incontrato le comunità di S. Eurosia in occasione della festa di S. Antonio e della Sacra Famiglia in occasione della Festa della Famiglia. Questi i prossimi appuntamenti.

Domenica 21 febbraio		incontro con la parrocchia di Binzago - S. Messa delle ore 10.30 - Pranzo condiviso e domenica insieme con le famiglie e i bambini di 2a elementare - incontro con le suore
Lunedì 22 febbraio	matt	Scuola dell'infanzia di S. Eurosia - visita ad alcuni ammalati
Venerdì 26 febbraio	matt	Scuole parrocchiali di Binzago e Sacra Famiglia
	pom	Gruppo medie alla Sacra Famiglia
Lunedì 29 febbraio	17.30	Incontro con la comunità dei fratelli Maristi
	19.00	Cena in oratorio a Binzago con i fratelli Maristi e gli educatori dei giovani
	20.30	Incontro con i giovani e gli adolescenti
Martedì 1 marzo	matt	incontro con la diaconia
	15.00	in casa parrocchiale a Binzago: incontro con persone che desiderano un colloquio personale con lui *(segnalarsi a binzago@chiesadimilano.it)*
	16.45	S. Eurosia: incontro con i ragazzi di catechismo
	20.30	Sacra Famiglia: S. Messa
	21.00	Incontro con Consiglio Pastorale, CAE, catechisti, educatori, allenatori e collaboratori pastorali della Sacra Famiglia
Mercoledì 2 marzo	20.30	Binzago: S. Messa
	21.00	Incontro con Consiglio Pastorale, CAE, catechisti, educatori, allenatori e collaboratori pastorali di Binzago
Giovedì 3 marzo	20.30	S. Eurosia: S. Messa
	21.00	Incontro con Consiglio Pastorale, CAE, catechisti, educatori, allenatori e collaboratori pastorali di S. Eurosia
Sabato 5 marzo	9.45	Sacra Famiglia: incontro unitario con i Consigli Pastorali delle tre parrocchie

Partendo dalla relazione presentata a lui e all'Arcivescovo in preparazione alla visita pastorale il Vicario Episcopale nei tre incontri con i CP, CAE e collaboratori desidera confrontarsi in particolare sulla ricaduta parrocchiale di questo cammino:

- *in che modo questa parrocchia, in riferimento al cammino indicato dall'Arcivescovo nei diversi piani pastorali, ha avvertito come opportunità il lavorare come "unità pastorale"?*
- *in questa parrocchiale si avvertono fatiche e lacune, in merito al cammino che il vescovo indica, derivanti da un lavoro come unità pastorale che ha bisogno ancora di essere precisato e radicato?*
- *cosa chiede questa parrocchia a un cammino di unità pastorale e cosa sente di offrire?*
- *cosa chiede al Vescovo tramite il suo Vicario Episcopale?*

CAMMINO QUARESIMALE

VENERDÌ DI QUARESIMA

19 febbraio	h 21.00	chiesa di S. Eurosia, per le tre parrocchie: ***VIA CRUCIS MISSIONARI MARTIRI*** nel 10° anniversario dell'uccisione di don Andrea Santoro presieduta da **don Gianbattista Inzoli**

SIATE MISERICORDIOSI
ITINERARIO NEL VANGELO DI LUCA NELL'ANNO GIUBILARE

Chiesa di Binzago - ore 21.00
per le tre parrocchie

26 febbraio	***IL VOLTO DELLA MISERICORDIA*** Introduzione in compagnia di papa Francesco e Teresa di Lisieux
4 marzo	***PORTARE AI POVERI IL LIETO ANNUNCIO*** *(Lc 4,14-30)*
11 marzo	***MISERICORDIA E RISENTIMENTO*** *(Lc 15,11-32)*
18 marzo	***LA PROVA SUPREMA DELLA MISERICORDIA*** *(Lc 22-23)*

Guiderà la riflessione **LUCA MOSCATELLI**

CHI È LUCA MOSCATELLI

Nato a Como il 15-02-1960.
Maturità scientifica, Baccalaureato in Teologia, Licenza in Teologia.
Lavora presso la Curia Arcivescovile di Milano, prima nell' Ufficio per la pastorale missionaria, ora con il Servizio per la catechesi. Membro dell'equipe che si occupa dei nuovi catechismi della iniziazione cristiana.
È consulente a Roma per Missio e a Verona per il Centro Unitario Missionario della CEI (CUM).
È cultore in particolare di Esegesi biblica.

PER I RAGAZZI

Preghiera della VIA DELLA CROCE

ogni
VENERDÌ

BINZAGO
h 16.50
S. EUROSIA
h 16.45
SACRA FAMIGLIA
h 17.00

IN DIRETTA DALLE ORE 21.00 SU

Radio Marconi	FM 94.8,
Radio Mater	FM 90.75 o 89.9
Telenova	Digitale terrestre Canale 14
Chiesa TV	Digitale terrestre 195
Chiesadimilano	www.chiesadimilano.it
	Twitter @chiesadimilano
facebbok	chiesadimilano.it

IN ONDA ANCHE IN REPLICA

• alle ore 18
il mercoledì
e il venerdì
Chiesa tv canale 195

• dal mercoledì
video intervento
del cardinale scola
on line su
www.angeloscola.it
www.chiesadimilano.it

PROGETTO QUARESIMA DI CARITA' 2016

Silvana aveva un sogno... attivare in Zambia, nella diocesi di Monze, dove operano "Fidei donum ambrosiani" e le suore di Maria Bambina, un progetto di promozione della donna. Questo sogno si può oggi realizzare a Monze nella parrocchia di Sacred Heart of Jesus.
Si vuole offrire a un gruppo di donne la possibilità di avviare una piccola attività in proprio per la produzione di collane, di bracciali, di borse realizzate all'uncinetto e ricamate con perline.

...senza dimenticare che
le **vere perle**
in terra d'Africa sono
le **donne**

Pensiamo di unirci, come parrocchia, alla realizzazione di questo sogno, pertanto le OFFERTE, frutto delle rinunce del tempo di Quaresima, saranno destinate a questo progetto.

*Tutte le offerte verranno poi raccolte il **Giovedì Santo** e destinate all'Istituto delle Ausiliarie Diocesane così che si possa avviare l'attività con l'acquisto del materiale occorrente: perline, fili, tessuti, aghi, uncinetti…*
PS: chi volesse sostenere personalmente questo progetto può devolvere la propria offerta direttamente a:
Istituto Ausiliarie Diocesane
via S. Francesco, 1/A – 20822 Seveso (MB)
Banco Desio presso Agenzia 17 Seveso - IBAN IT50 H034 4033 8700 0000 0187 300

NOI, COME PIETRO, CHIAMATI DA GESÙ

NELLE GIORNATE EUCARISTICHE DON ALBERTO LOLLI, DEL CENTRO PASTORALE AMBROSIANO DI SEVESO, CI HA AIUTATO A RIFLETTERE SULLA FIGURA DI PIETRO

LA PRIMA CHIAMATA (LC 5,1-1)

Siamo sulla sponda del lago di Genèsaret, tanta gente ascolta Gesù. Pietro, con i suoi compagni pescatori, sta lavando e aggiustando le reti, rimaste vuote dopo una notte di lavoro. In quell'istante Gesù incrocia quel pescatore, sceglie proprio la sua barca e da lì si mette a predicare. La prima fotografia che vi consegno si riconduce al sentimento di euforia che può aver abitato il cuore di Pietro che, forse per la prima volta, sente di non essere proprio il peggiore.

“ È “SULLA TUA PAROLA” che l'impossibile diventa possibile. È così che va avanti la Chiesa, non sulla bravura di uomini ma SULLA SUA PAROLA!

Quando il Maestro termina il discorso si rivolge a Pietro in modo inaspettato: “***Prendi il largo!”*** È la prima parola che Gesù, in qualche modo, rivolge alla Chiesa: **una Chiesa chiamata ad andare al largo, una Chiesa che non deve aver paura di entrare nel mondo, nel male, nella perversità, che non deve stare a riva per paura.** Chiediamoci se noi, come cristiani, siamo capaci di rispondere a questa prima chiamata che Cristo rivolge alla sua chiesa. “***Va' al largo e getta le reti!”*** Un “ordine” molto bello, ma bizzarro, insensato, come per noi, spesso, è insensato ciò che non riusciamo a fare.

La seconda fotografia: lo sconforto di Pietro. “*Abbiamo faticato tutta la notte*”. In questa fatica di Pietro possiamo rileggere anche tante nostre fatiche. C'è a volte questo senso di stanchezza, di sfiducia, di disfattismo anche nella nostra vita, anche nella chiesa. Ma Pietro è capace di fidarsi, di mettersi in gioco su quella parola, rischiando il ridicolo. Pietro esce dai suoi calcoli razionali - perché è illogico buttare le reti di giorno - e **si butta sulla Parola del Signore**. **Quante volte noi diciamo: io per questa cosa non mi sento in grado, non so parlare. Ma per quanto riguarda la nostra fede non è una questione di esperienza, è una questione di fiducia! Tutti i nostri tentativi sono sterili quando si basano sui nostri calcoli.** È “SULLA TUA PAROLA” che l'impossibile diventa possibile. È così che va avanti la Chiesa, non sulla bravura di uomini ma perché è sulla tua parola che ci proviamo! **Quando uno crede di poter contare su di sé, sulle proprie capacità è l'inizio della sterilità,** dice la Bibbia, inizia la fine di una comunità cristiana, inizia la fine di un'umanità.

Pietro viene chiamato proprio in quel momento, non di euforia, ma di fragilità. Anche la nostra sterilità, come quella di quei discepoli che non pescano nulla, diventa fecondità quando ascoltiamo la Parola. **Nessuno tra noi è peggio di altri, o nessuno è meglio di altri, è sulla sua parola che ci proviamo, perché sulla nostra parola non potremmo costruire niente**.

Ecco l'ultima fotografia. Pietro davanti a questa manifestazione di potenza di Dio, si butta alle ginocchia di Gesù e gli dice “*allontanati da me perché sono un peccatore*”. La potenza di Gesù fa risalire il peccato di Pietro. **L'incontro con la potenza della parola di Dio mette in luce quanto siamo peccatori.** E colpisce la delicatezza di questo agire di Gesù verso Pietro: Gesù non dice a Pietro “*sarai degno di seguirmi solo quando sarai veramente bravo*”. Gesù lo chiama in quel momento di fragilità e lo porta così a compiere un atto di fiducia che gli permette di riconoscere la sua indegnità. È adesso che Pietro può diventare veramente discepolo. Questo è il modo in cui ciascuno di noi è chiamato a evangelizzare gli altri, non buttando il peccato degli altri davanti ai loro occhi.

La prima chiamata avviene quando Pietro non ha più paura del giudizio degli altri; ormai ha compiuto un passo talmente decisivo, talmente liberante, un passo d'amore, che niente potrà più fermare. E qui c'è la chiamata: “*Vieni e seguimi*”. Lasciano le reti e lo seguono. Come il peccato di Pietro, e non la sua bravura, è il luogo della sua chiamata, così anche **il mio peccato diventa il luogo della mia chiamata, del mio perdono, della mia grazia**. E quelli che io ritenevo essere i miei difetti diventano i miei punti di forza perché è proprio su quelli che Dio chiama. Ecco il rovesciamento di tutte le situazioni che noi ci possiamo immaginare. Prima Pietro un po' borioso di sé, diventa un uomo che ha saputo buttarsi nella fiducia. E di questo uomo fiducioso Gesù ne ha fatto un uomo che ha saputo riconoscere la propria povertà. Ora questo uomo, umiliato nella sua povertà, diventa un uomo carico della sua fiducia. “***Vai, diventerai pescatore di uomini”***. Cristo impara a dar fiducia a Pietro, quando lo deve raccogliere, come si raccoglie un pesce dall'acqua. **Cristo impara ad aver fiducia di noi, quando ci raccoglie nel nostro peccato e può manifestare pienamente la sua misericordia.** Questa è la prima chiamata di Pietro ma questa è anche la nostra prima chiamata.

LA SECONDA CHIAMATA (Mc. 8,27-33)

Questo brano del Vangelo descrive in modo straordinario il momento di crisi nella vita del ministero di Gesù che non è capito e che ci svela tutta la sua drammatica umanità. Attorno a lui, ora, cresce la diffidenza, molti se ne vanno, non lo seguono più.

In questo momento di difficoltà Gesù va a Cesarea di Filippo, alle sorgenti del fiume Giordano, torna a quella sorgente per tornare all'inizio della sua chiamata, sa che nel momento di crisi la prima cosa da fare è tornare all'inizio. E proprio lì rivolge ai discepoli la domanda che evidentemente stava rivolgendo a se stesso: “***Ma per voi io chi sono?***” Si può percepire la pesantezza di un uomo, di un Dio che attraversa un momento di difficoltà. “*Chi sono per la gente e per te chi sono?*” **Ecco perché torna alle sorgenti, perché è lì che si comprende che cosa siamo al mondo a fare.** E quando uno sposo e una sposa attraversano un momento di difficoltà, la prima cosa da fare prima di lasciarsi prendere dall'emotività, dalla difficoltà naturale della vita è dire: “*Ma noi, com'eravamo quando ci amavamo, quando tutto è cominciato?*” Rinfreschiamoci alle sorgenti dell'inizio.

Alla domanda di Gesù risponde subito Pietro, coraggioso come sempre, e forse anche un poco per consolare la stanchezza del maestro: “***Tu sei IL Cristo***”. Per Pietro Gesù è IL Cristo, ma quel Cristo che io aspettavo, quel Cristo che avevo in mente. Tu sei esattamente quello che io immagino di Dio, perché guarisci, perché risusciti, perché moltiplichi il pane. Ecco, è questo il piccolo errore che Pietro commette, è quell'articolo determinativo, è sapere già come Dio deve agire nel mondo. **Forse anche noi sogniamo un Cristo così, un Cristo potente, che domini tutti, un Cristo che sia strumentale a noi. È l'idea che ancora oggi, spesso, come tentazione scivola nella Chiesa, l'idea di una grande Chiesa, il trionfo di Dio sulla terra.** Guardate se quel pezzo di pane è potente come noi lo immaginiamo, se quel pezzo così fragile che facilmente si deteriora corrisponde all'immaginario del Dio che noi abbiamo.

L'idea di un Dio a nostra immagine e somiglianza è l'idea di un idolo. L'immagine di un Dio che deve trasformare la mia vita, che deve fare ciò che io gli sto chiedendo é l'idea del Cristo dei crociati che, in nome di Dio, arrivano persino ad uccidere. Oggi in nome di Dio si arriva persino a farsi morire. **Ma questo non è Cristo, questo, è l'anticristo, l'esatto opposto di ciò che Cristo è venuto a svelarci:** Dio è servo di tutti, è un pezzo di pane, Dio non possiede niente, dà tutto, dà anche se stesso. Per questo Gesù introduce immediatamente un discorso che ci è difficile da accettare. “*E cominciò ad insegnar loro che il figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato… venire ucciso e dopo tre giorni risorgere*”. È difficile accettare che Dio non sia quell'onnipotenza che noi immaginiamo. Ma voi credete che se Dio ci amasse non ascolterebbe le nostre preghiere? E allora significa che non ci ama se non ci ascolta? O significa che a volte gli chiediamo ciò che non può perché Dio, il Dio, che sceglie il pane perché si faccia memoria di Lui, è un altro Dio. Difficile da accettare, come lo fu per Pietro. E Gesù gli rivolge una parola durissima e lo chiama Satana. “***Va' dietro me, Satana!***” Perché questa è la tentazione di Pietro, la tentazione nostra, quella di voler insegnare a Dio a fare Dio: quando il nostro immaginario ci porta lontano dalla croce, dall'eucarestia, quando noi ancora crediamo in un Dio che torni con la sua potenza e sconfigga il male del mondo. Ma se c'è un modo in cui Dio ha sconfitto il male è quello di assumerlo su di sé e, apparentemente, lasciandosi sconfiggere da quel male. **Com'è facile passare dall'essere immagine e somiglianza di Dio al costruirci un Dio a immagine e somiglianza nostra!**

“ La nostra tentazione è di voler insegnare a Dio a fare Dio

Ed è in quel momento di totale disastro nel cuore di Pietro, che Gesù gli rivolge la seconda chiamata: “*Va' dietro me*”, cioè “*mettiti al tuo posto, lascia davanti il tuo maestro e tu mettiti secondo*”. Non è solo un rimprovero, ma è anche una chiamata. Io ti chiamo proprio perché sei così fragile, proprio perché non hai capito niente. Siamo noi, io per primo, che di Lui abbiamo capito ben poco. “***Va' dietro***”, che significa anche nella vita “Torna indietro”. **Torniamo alle sorgenti, torniamo indietro, perché è lì che mi riscopro figlio, che mi riscopro chiamato.** La vita a volte ci fa credere maestri.

Lasciamoci accompagnare da Pietro, ancora una volta chiamato, non nel momento della sua bravura, ma nel momento della sua fragilità, della sua umanità. Questo è terribilmente consolante.

LA TERZA CHIAMATA (Gv. 21,1-19)

Sulla riva del lago di Tiberìade, dopo l'abbondante pesca e la cena, il maestro risorto trova tempo per Pietro, per questa terza chiamata. Per tre volte Gesù risorto rivolge al discepolo tre domande con una metamorfosi di linguaggio, quasi una discesa di attese da parte di Gesù, dal “*Mi ami più di costoro?*” al “*Mi ami?*” per finire con “*Mi vuoi bene?*” In questa discesa c'è la misericordia di un Dio che comprende l'umanità di chi gli sta di fronte e gli chiede solo quello che lui può dare. È come se Gesù volesse far capire a Pietro che **quell'ultima chiamata a custodire il gregge si fonda sull'amore che Dio ha per lui, non sulle capacità che lui presume di avere.** E, tanto meno, sulla capacità di amarlo, che Pietro gli ha dimostrato. Ormai Pietro, che ha vissuto la tentazione di sentirsi chiamato perché migliore di altri, non può esprimere con quelle parole il suo amore per il maestro e allora gli dice: “*Tu lo sai, ti voglio bene”*.

È l'eco ormai di una ritrovata umiltà di questo discepolo. Parole che insegnano molto su cosa significhi amare gli altri, il marito, la moglie, i figli: s**e io mi sento amato per le mie capacità posso sempre pensare che se non sono bravo nessuno mi ama.** Se io sperimento la gratuità dell'amore, se io comprendo che non ho bisogno di fare nulla per l'altro, perché già mi ama, allora so che sono amato di un amore infinito. **E quando mi sento infinitamente amato posso amarmi e posso amare sempre di più perché mi sgancio da**

queste logiche di ricatto, di merito.

Per questo il peccato di Pietro, la sua fragilità, è il fondamento del suo saper amare: più sbagli e più ti ama, più sei lontano e più si avvicina. Questo è Dio, non possiamo far nulla per meritarlo. Per questo il peccato di Pietro è anche il fondamento della sua capacità di essere il pastore della Chiesa perché il suo peccato, il suo sentirsi amato, tiene uniti tutti, perché l'unità c'è solo nel perdono. **Questa è la capacità divina di saper trarre del bene anche dal male, dal peccato. Il luogo massimo della chiamata è proprio il luogo in cui ciascuno di noi si è sentito per un istante più lontano da Dio.** È la tenerezza di un Dio che ti viene incontro, che ti cerca. Se, invece, il fondamento del nostro stare insieme è la nostra bravura, la presunzione di essere capaci di fare tante cose anche in una comunità cristiana, anche in una famiglia, allora l'amore è già finito, l'unità è già scomparsa. Per questo Pietro dice: "***Signore, tu lo sai, ti voglio bene***", non dice "*Ti amo*", ma gli dice "*Ti sono amico*", usa il verbo dell'amicizia, non dell'amore. **Amare vuol dire dare la vita e Pietro si rende conto di non averla data, anzi, si rende conto che è stato il maestro a donarla a lui.** "Tu mi ami. Io ti sono amico" e con queste parole in fondo Pietro accetta che sia Gesù a dar la vita per lui, ad amarlo, a chiamarlo. E gli è amico.

Pietro qui è chiamato a guardare il suo male in un altro modo: come l'occasione per essere amato. Se Pietro non avesse sbagliato così, se uomini e donne non avessero sbagliato così, Dio non li amerebbe così intensamente. Allora è proprio il nostro peccato, dal più piccolo al più grande, il luogo in cui conosciamo Dio, perché Dio è misericordia, Dio è perdono. Non ha un altro nome. È sul perdono che si fonda la comunità, la fraternità. Se una famiglia non si fonda sul perdono, se un amore non diventa perdono, diventa uccisione dell'altro, perché diventa affermazione di sé; per questo per amare serve umiltà. E Pietro gli risponde: "*Signore, tu sai tutto*", cioè "tu sai che ti ho tradito, che ti rinnego, ma sai anche che ho provato ad amarti, sai che voglio amarti, che voglio seguirti". E nonostante sappia che lo ha rinnegato, e che forse ancora lo rinnegherà, il Signore lo ama ugualmente. **Questa diventa la forza di Pietro, che non fonda più la propria sequela sulle sue forze, ma sull'amore che il Padre gli ha rivelato attraverso il figlio**. E stupisce davvero che a Pietro, prima di ricevere la responsabilità sugli altri, non vengano chieste delle competenze specifiche: le sue abilità, le sue conoscenze, la sua cultura, il titolo di studio, la furbizia.

"E' proprio il nostro peccato il luogo in cui conosciamo Dio

La domanda fondamentale che oggi Gesù rivolge a noi è: "*Ma tu mi ami?* **Domandiamoci quanto amore mettiamo nelle cose che facciamo o quanta abitudine abbiamo.** Dalla risposta di Pietro dipende l'ultima parola che Gesù rivolge al discepolo: "***Seguimi!***". Pietro ora sa che tutta la conoscenza di lui ha un solo scopo: seguirlo. **Non c'è più niente che abbia senso se non questo. Se la nostra preghiera, le nostre giornate, le nostre relazioni, il nostro affannarci dalla mattina alla sera non hanno questo scopo, quello di seguirlo, tutto diventa vuoto e sterile.** Una chiamata, due chiamate, tre chiamate, per dire che mai ci si può dire definitivamente in sequela, perché di fronte all'amore che Dio ci chiede nessuno, nessuno può mai considerarsi arrivato, neanche Pietro.

(sintesi a cura di Chiara Nicolodi)

L'iniziativa "24 ore per il Signore", da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV domenica di Quaresima, è da incrementare nelle Diocesi. Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore.

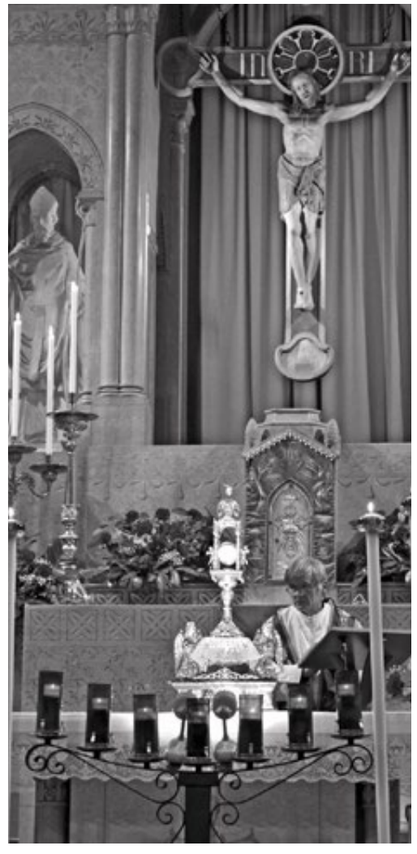
Papa Francesco, Misericordiae vultus

Nel silenzio della notte, Dio ci parla

Testimonianza dal Gruppo Famiglie

Fra gli appuntamenti del Gruppo Famiglie in calendario per il mese di febbraio è stata riproposta l'esperienza dello scorso anno di partecipare all'Adorazione Eucaristica notturna. La serata è cominciata verso le 18 di sabato 6: alcune famiglie si sono ritrovate in oratorio alla Sacra Famiglia per una pizzata in compagnia, poi tutte insieme hanno partecipato alla S. Messa delle 20.30.

Al termine della celebrazione, durante l'esposizione del Santissimo, alcune famiglie si sono organizzate con materassini e sacchi a pelo per passare la notte in oratorio e garantire a turni la presenza di qualcuno davanti al Santissimo. L'idea era di non lasciare da solo il Signore, ma in realtà abbiamo subito compreso che era nostro il bisogno di non stare soli, lontano da LUI. Ogni coppia ha vegliato e pregato, ognuno portando davanti all'Eucaristia innanzitutto la propria realtà di sposi, di genitori, il proprio essere famiglia con le gioie, le preoccupazioni, le fatiche e le attese di ciascuno. Guidato dalla Parola di Dio, da riflessioni e da Salmi, il nostro cuore si è aperto all'abbraccio misericordioso di Dio. Nel cuore della notte, in quelle ore in cui il sonno prende il sopravvento, dedicare un po' di tempo al silenzio, alla meditazione, in una chiesa quasi deserta, in un clima raccolto e intimo, in un pregare che diventa voce sussurrata, lì davanti all'Eucaristia, ci ha permesso di assaporare e rinnovare il mistero più grande del dono, del sacrificio. Il cuore si spalanca, sulle labbra affiorano preghiere universali, attenzione ai bisogni degli altri, intercessioni per situazioni che conosci e desideri da affidare al Signore… e poi metti tutto nelle Sue mani perché Lui conosce ciò di cui abbiamo bisogno. Anche le letture della liturgia del giorno ci hanno aiutato a riflettere: il Vangelo di Zaccheo ci invitava a far di tutto per vedere Gesù che, una volta incontrato, ci salva, ci accoglie, ci ama. Siamo invitati a superare gli ostacoli, innalzarci per invitare il Signore a visitare le nostre case e cambiare le nostre vite!



Sopra. Pizza in compagnia
Sotto. Un momento della Celebrazione Eucaristica alla Sacra
A destra. L'adorazione Eucaristica nella chiesa di Binzago si è svolta in diversi momenti della giornata da mercoledì a domenica

INFORMAZIONE, PREGHIERA E COMPAGNIA: inviti dal gruppo giovani 2016

TANTE OPPORTUNITÀ... DA NON SPRECARE!

Domenica 7 febbraio

Domenica 7 febbraio il Gruppo Giovani di Cesano Maderno è stato invitato a partecipare ad un dialogo con il professor Mario Molteni, ordinario di Economia Aziendale e Corporate presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e direttore di ALTIS, Alta Scuola Impresa e Società. L'iniziativa risponde alla richiesta da parte di noi ragazzi di comprendere meglio le vicende del mondo contemporaneo e rinsaldarci in un punto di vista critico cristiano, forte e radicato. "Il tema non ha riguardato semplicemente l'Africa, ma come educarsi a creare lavoro, fare impresa, dare forma ai propri sogni": questo l'invito di don Sergio lanciato sulla pagina facebook del gruppo.
Si è trattato di uno dei primi incontri in programma per il Gruppo Giovani, che ha già partecipato, nel giorno della memoria di Don Bosco, all'incontro con don Walter Magnoni e suor Maridele Sandionigi circa i limiti e il futuro dell'oratorio all'interno della città.

Domenica 21 febbraio

La serata con il Rettore del Seminario di Venegono e don Simone Sormani (destinato per la pastorale giovanile a Cesano Maderno) sul tema "Accogliere un giovane prete nella comunità, un dono e un compito per i giovani".

Sabato 5 marzo

Ci sarà la possibilità di partecipare al cammino notturno del Giubileo da Novedrate a Seveso con Porta Santa della Misericordia, insieme ad adolescenti, diciottenni e giovani di tutto il Decanato.

Da sabato 19 a sabato 26 marzo

Durante la settimana santa viene proposta una settimana di vita comune.

Gennaio 2016

Dal suo sguardo
posso intravedere
la sua anima
e quella del cane
che sembrava cercare
un abbraccio all'ombra
dell'ulivo centenario.
Del mio viaggio
si occupa solo
chi non ha fretta,
chi sa che il percorso
conta esattamente
quanto la meta.

Rosalba

il Retino

a cura di Loretta

Cari bambini, inizia la Quaresima: è un tempo che dura quaranta giorni e che deve far riflettere. Se pensate al deserto cosa vi viene in mente? Caldo, sabbia, sete, cammelli, fatica ... ma anche solitudine, silenzio, preghiera. Il Retino ha "acchiappato" per voi una storia molto sabbiosa, che deve riflettere sulle conseguenze di ogni nostra azione.

Quando i piccoli marocchini guardano l'immensa distesa di sabbia e pietre del Sahara che assedia i loro paesi, i loro nonni raccontano questa curiosa leggenda.

Che ci crediate o no, un tempo la terra intera era verde e fresca come una foglia appena spuntata: mille ruscelli correvano tra l'erba, e fichi, aranci, cedri e datteri crescevano insieme sullo stesso ramo; il leone giocava con l'agnello e le tribù degli uomini vivevano in pace e non sapevano cose fosse il male. All'inizio dei tempi, il Signore aveva detto agli uomini: "Questo giardino fiorito è tutto vostro, e vostri sono i suoi frutti. Badate però, che a ogni azione malvagia io lascerò cadere sulla terra un granello di sabbia, e un giorno gli alberi verdi e l'acqua fresca potrebbero scomparire per non tornare mai più".
Per molto tempo il suo monito venne obbedito e ricordato, finché un giorno due beduini litigarono per il possesso di un cammello, e appena la prima parola cattiva fu pronunciata il Signore gettò al suolo un granello di sabbia, così minuscolo e leggero che nessuno se ne accorse.
Ben presto alle parole seguirono i fatti, e molti nuovi granelli si formarono e caddero, mentre il piccolo mucchio di sabbia cresceva lentamente. Gli uomini allora si fermarono a guardarlo, incuriositi.
"Cos'è questo, o Signore delle tribù?"
"Il frutto della vostra cattiveria", rispose lui.
"Tutte le volte che agirete ingiustamente, che alzerete la mano su un fratello, che mentirete e ingannerete, un granellino si aggiungerà agli altri. E chissà che un giorno la sabbia non ricopra la terra intera!...".
Ma gli uomini si misero a ridere: "Anche se fossimo i più perfidi tra i perfidi, non basteranno milioni di milioni di anni perché questa polvere leggera riesca a farci del male. E poi, chi può aver paura di un po' di sabbia?".
Così cominciarono a combattersi, uno contro l'altro, tribù contro tribù, finché la sabbia seppellì i pascoli verdi e i campi, cancellò il corso dei ruscelli e cacciò le bestie lontano, in cerca di cibo.
In questo modo fu creato il deserto, e da allora le tribù andarono vagando fra le dune, con tende e cammelli, pensando alla verde terra perduta. E qualche volta, in pieno deserto, sognano e vedono cose che non ci sono più: laghi azzurri e alberi fioriti. Ma sono visioni che subito svaniscono, miraggi.
Solo dove gli uomini non hanno agito con cattiveria e violenza ci sono ancora palme verdi e sorgenti pulite, e la sabbia non può cancellarli, ma li circonda come il mare fa con le isole. I viaggiatori le chiamano oasi, e là si fermano per trovare riposo e ristoro, ricordando ogni volta le parole del Signore alle tribù: "Non trasformate il mio mondo verde in un deserto infinito".

Ecco, ora sapete perché anche oggi, sulla Terra, i deserti continuano ad avanzare….

MESSA PER DON BOSCO

LA SERA DEL 29 GENNAIO IN ORATORIO DON WALTER MAGNONI HA CELEBRATO LA MESSA PER LA FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO

La nostra gioia non è una gioia disimpegnata, ma ha a che fare con l'impegno, col fare bene le cose che ci sono chieste. **La gioia cristiana è anzitutto un "cercare negli altri" e un "prendersi cura gli uni degli altri", un guardare a Dio e chiedere a lui di mostrarci e sentire la gioia.** E Dio ce la mostra in maniera improvvisa anche attraverso il suo creato. Ecco perché abbiamo pregato con il salmo 8, in cui il salmista guarda il cielo, la luna, le stelle e scopre che c'è una bellezza nella creazione. Non so se vi è mai capitato, qualche volta, di fare l'esperienza di alzarvi presto al mattino, magari quando siete al mare o in montagna e andate a vedere l'alba, i colori dell'alba, quando il sole inizia ad alzarsi; o forse è più facile che abbiate visto qualche volta i colori del tramonto, quando il sole scende, il cielo diventa rosso… Ecco, c'è una bellezza della creazione che ci rimanda a Colui che l'ha creata, al Creatore.

C'è una gioia dentro la quotidianità. È la gioia del fatto che non vi prendete in giro, del fatto che non mettete da parte nessuno dei vostri amici. Se c'è una cosa che può togliere la gioia, alla nostra età, è il fatto di non sentirsi presi in giusta considerazione dagli amici; che bello quando in una squadra tutti sono importanti! Che bello quando in una squadra anche quello che magari è meno bravo viene ugualmente considerato, i suoi compagni vogliono che giochi anche lui/lei perché fa parte della squadra, perché non possiamo essere contenti se non giocano tutti… La gioia è una questione che riguarda tutti in ogni età, ragazzi e adulti. **Essere capaci di gioire, di essere contenti con poco**.

Nella pagina di vangelo c'è una frase molto bella. Gesù dice *"dov'è il tuo tesoro, là sarà il tuo cuore"*. Il tesoro di don Bosco erano i suoi ragazzi. Vi chiedo: qual è il vostro tesoro, qual è quella cosa, quali sono quelle cose, che per voi sono davvero importanti? Che cosa davvero vi sta a cuore? I ragazzi di don Bosco non erano fortunati come voi: alcuni non avevano una famiglia, alcuni non potevano studiare, già da piccoli erano costretti a dover lavorare ed erano sfruttati nel lavoro. All'epoca di don Bosco, a metà dell'800, le donne e i bambini lavoravano anche 14 ore al giorno! E don Bosco lotta perché le persone non vengano annientate dal lavoro, ma possano trovare una gioia nella loro vita che sia anche diversa.

> **"La gioia è una questione che riguarda tutti in ogni età, ragazzi e adulti**

Anche il Vangelo ci rimanda alla bellezza del creato: infatti Gesù ci dice di fidarci di Dio, di non preoccuparci troppo delle cose. E per aiutare le persone a fidarsi di Dio dice: Guardate gli uccelli del cielo e i fiori del campo! Io credo che oggi questo Vangelo sia importante anche per noi: Papa Francesco nell'ultima enciclica dice **si può aver bisogno di poco e vivere molto.**

Mentre stavo preparando queste parole da dirvi questa mattina mi ha telefonato via skype Stefano, un ragazzo che vive in Argentina. Mi diceva "Qui in Argentina ho scoperto che si può vivere bene con meno cose, che si può vivere una vita semplice con meno accessori." Mi è sembrato che queste parole che mi ha detto Stefano andassero nella linea del Vangelo. Allora concludo dicendo così: **non preoccupatevi, fidatevi di Dio, cercate la gioia in Lui, contemplate il creato, prendetevi a cuore gli uni degli altri, non dimenticate i poveri… perché la vita è più bella e più facile di quanto appare**.

"Voglio regalarti la formula della santità:
Primo: Allegria.
Secondo: Doveri di studio e di preghiera.
Terzo: Far del bene agli altri"
Don Bosco

Ecco qui il segreto tramandato fino ad oggi nel nostro oratorio, ecco qui il filo conduttore della Santa Messa celebrata da don Walter Magnoni per la festa di Don Bosco. Don Walter ci ha ricordato il significato "dell'essere e dello stare in oratorio, secondo l'impronta di Giovanni Bosco. Un appuntamento davvero importante per ricordare che l'oratorio è il **Luogo** dove **Educare** alla Luce del Vangelo utilizzando forme diverse, dalla catechesi alle attività sportive e ricreative.
La testimonianza di coloro che hanno partecipato e animato con entusiasmo (le squadre della POB, il coretto, i genitori, gli educatori, le catechiste) dimostra quanto è bello stare in oratorio al "modo" di Don Bosco.
L'augurio più grande è che ogni educatore/allenatore sia circondato da "ladri di cuore": perché solo facendoci "rubare" il cuore abbiamo raggiunto la missione del Vero Oratorio.

Daniela e Paolo

ALLA SCOPERTA DI UN NUOVO VOLTO DI DON BOSCO

CON DON WALTER MAGNONI E SUOR MARIDELE SANDIONIGI

L'incontro di domenica 31 gennaio, dopo i giochi dei ragazzi, il momento di preghiera e la merenda, si apre con una domanda provocatoria posta da don Walter: "L'oratorio, secondo voi, a cosa serve?"

Qualche volta il rischio è quello di pensare che esso sia solo un luogo in cui andare a giocare, ma per giocare ci sono tanti posti: quale deve essere dunque la funzione dell'oratorio? Don Bosco diceva: l'oratorio deve servire per formare buoni cristiani e onesti cittadini. Egli aveva capito che l'oratorio formava per la vita, per la società, per gli impegni. La nostra sfida oggi è quella di capire come la fede debba entrare dentro la nostra vita e nelle nostre azioni, cioè come fare ad essere persone che vivono da cristiani dentro il mondo della scuola, del lavoro, della società.

Ed ecco intervenire Suor Maridele Sandionigi, che parte all'attacco con un'altra dichiarazione bomba:

"Voi sapete bene chi è Don Bosco? Io, più lo studio, meno lo capisco. Lo vedo semplice e straordinario, umile e grande, povero ed occupato in disegni vastissimi e in apparenza non attuabili: tuttavia, benché "incapace", riesce splendidamente nelle sue imprese. Per me, Don Bosco è un mistero. Sono certa però che egli lavorava per la gloria di Dio, che Dio solo lo guidava, che Dio solo era lo scopo di tutte le sue azioni".

Per farci capire meglio, ha iniziato a saltellare nella biografia di Giovanni Bosco riportando alla memoria alcuni momenti epici della sua vita, ma regalando anche nuove istantanee, meno note e meno scontate!

Abbiamo ricordato il piccolo Giovannino, nato e cresciuto in una famiglia poverissima di contadini analfabeti, rimasto orfano a soli due anni; abbiamo rievocato il famoso "sogno dei nove anni", quello grazie al quale capisce che forse deve diventare prete e tutti i sacrifici per recuperare i soldi necessari allo studio! Suor Maridele ha ricordato con enfasi tutti i lavori appresi in gioventù da Giovanni: barista, sarto, calzolaio, falegname, fino a lavorare al tornio… tutto fondamentale per la sua formazione! E poi, via con la biografia! Nel 1841 Giovanni diventa DON Giovanni, un giovane prete simpatico, attraente, conteso da molti ricchi, che però compie una scelta fondamentale per il suo futuro ricordando le parole della mamma: "Giovanni, se diventerai un prete ricco io non entrerò mai più in casa tua".

Viene indirizzato verso "il sociale" da don Giuseppe Cafasso (suo padre spirituale), che gli consiglia di andare per la città e guardarsi attorno. Don Bosco gira per Torino e a Porta Palazzo scopre il "mercato delle braccia": i ragazzini andavano lì alla mattina e aspettavano che qualche imprenditore li ingaggiasse per la giornata. Tantissimi giovani si mettevano in fila e tutti speravano di venire presi; chi non veniva assunto non vivevano senza famiglie e sotto i ponti, in condizioni igieniche disastrose. Don Bosco capisce che la possibilità o meno di lavorare compromette la loro moralità. E se la moralità del ragazzo è in pericolo, questo

diventa per don Bosco un bisogno a cui dare una risposta, un bisogno sociale, ma chiaramente anche un bisogno religioso.

Da qui inizia la sua grande opera: comincia ad invitare i ragazzi la domenica, li "cattura" offrendo una merenda e giocando con loro e propone una sorta di catechismo. Poi, gradualmente, in settimana li va a trovare sul posto di lavoro e vede che spesso svolgono mansioni servili, vengono sottopagati, e costretti a vivere in un ambiente di botte e bestemmie: capisce che non basta avere un lavoro, ma è necessario dare delle garanzie a questi ragazzi, dei diritti, una moralità. Intuisce che è indispensabile dare ai ragazzi una cultura e crea le scuole serali per i lavoratori. Cerca di capire le loro inclinazioni (chi è più portato per il lavoro e chi per lo studio), e li spinge a mettere a frutto le loro capacità…

Poi inizia ad invitare i senza tetto a dormire in casa sua e diventa per loro un papà: "Io i più disgraziati, più scartati, malnutriti, me li porto a casa e li adotto come figli. Garantisco una casa, una parrocchia e una scuola". E cos'è è l'oratorio per i salesiani? Una casa che accoglie, una parrocchia che evangelizza e una scuola che educa per la vita.

Don Bosco firma il primo contratto di apprendistato, è sempre aggiornatissimo sulle leggi sociali, chiede nel contratto garanzie, e si fa garante del singolo ragazzo. Si pone come mediatore e chiede al datore di lavoro di insegnare al giovane apprendista il lavoro in tutti i suoi passaggi, per far crescere la sua professionalità; chiede un equo stipendio settimanale proporzionato all'effettivo lavoro, un contratto triennale, incluso il giorno di riposo settimanale. Infine crea i laboratori professionali, che diventano vere e proprie aziende artigiane di sartoria, falegnameria, calzoleria… tutti i mestieri da lui appresi ancora bambino!

Quante analogie con il difficile rapporto di oggi tra giovani e mondo del lavoro! E qui rientra in campo don Walter, con un altro interrogativo pesante: **in che modo i nostri oratori possono aiutare i giovani che li frequentano ad inserirsi nel mondo del lavoro?** Come possiamo fare affinché i nostri oratori, nel nostro territorio, non siano solo un luogo ludico ma anche in cui si possa crescere nella preghiera e nella capacità di lavorare, e di lavorare insieme? La nostra società oggi ci chiede sempre di più capacità di comunicazione e relazione: non è detto che la scuola insegni il sapersi relazionare, però da qualche parte va appreso! Famiglia e oratorio possono essere in questo senso preziosissimi. Imparare a relazionarsi vuol dire imparare ad ascoltare gli altri, a comunicare bene, a superare gelosie e invidie. Anche questo è formare le persone.

> **"L'oratorio, secondo voi, a cosa serve?"**
> **Qualche volta il rischio è quello di pensare che esso sia solo un luogo in cui andare a giocare, ma per giocare ci sono tanti posti: quale deve essere dunque la funzione dell'oratorio?**

L'oratorio può educare al lavoro nel momento in cui riesce anche ad insegnare ai giovani a fare fatica, che non è scontato. E a portare a compimento gli incarichi che vengono assegnati! Una cosa che don Bosco ci ha insegnato è scommettere su quelli su cui nessuno scommette. Un oratorio si caratterizza rispetto a tanti altri ambienti per essere un luogo che accoglie tutti, anche i più fragili. Creare un oratorio "solo dei migliori" vuol dire snaturare l'idea di oratorio. È la logica di Papa Francesco, che dice che "dentro una cultura dello scarto noi dobbiamo imparare che anche dagli scarti si possono fare delle opere d'arte".

UN PONTE PER BETLEMME
1 Marzo: Giornata di sensibilizzazione e preghiera contro il Muro

Come ogni anno, il 1° marzo, le comunità cristiane di Betlemme, Beit Jala e Beit Shaour, insieme alle suore del Caritas Baby Hospital e a tanti altri cristiani di Betlemme, chiedono di unirsi in preghiera con loro per non dimenticare "che da dodici anni gli abitanti di Betlemme si sono visti portare via la terra, la vita e il futuro dalla costruzione del muro di separazione, accumulando umiliazione, oppressione e sofferenza."

SPAZIO 0-6 ANNI

Con l'inizio del nuovo anno, sono ripresi gli appuntamenti per i bambini da 0 a 6 anni presso l'oratorio della Sacra Famiglia.

Nel corso delle quattro domeniche in programma, grazie all'animazione di Katia, Valeria, Laura, Rossella, Annalisa e Luana, tra momenti di gioco, racconti e attività manuali, i nostri bambini saranno accompagnati alla scoperta delle loro emozioni, ricercandole in alcuni brani di Vangelo.

Il primo incontro di novembre ha avuto come filo conduttore la "Fiducia". Nel secondo incontro, il 24 gennaio scorso, si è parlato della "Gioia". Katia ha raccontato ai bambini il brano delle Nozze di Cana e due serve improvvisate hanno provato a trasformare l'acqua in vino!!!

Abbiamo quindi brindato e festeggiato insieme, proprio come al banchetto di nozze del brano di Vangelo. I bambini hanno poi dato forma a questo sentimento sporcandosi le mani di tempera e trasferendo, a ritmo di musica, le proprie impronte su un cartellone appeso nel salone dell'oratorio. E poi… giochi a volontà! Insomma, all'oratorio 0-6 non ci si annoia mai! Anche le mamme-animatrici ritornano bambine! :-)

Chissà cosa ci riserveranno i prossimi incontri??

Dall'alto.
Katia spiega con entusiasmo il Vangelo delle Nozze di Cana.

Le due serve improvvisate.

Valeria ha guidato l'animazione con coinvolgente allegria!

I piccoli hanno espresso tutta la gioia con tanti colori...e non solo loro... Anche Katia non ha resistito!

Sviluppo morale: qualcosa su cui lavorare con metodo

Giovedì 28 gennaio presso la scuola Maria Ausiliatrice di Binzago, Fr Pietro Stò, fratello marista e psicologo clinico, ha tenuto un incontro aperto ai genitori

Il problema di educare i ragazzi e i giovani alla moralità non è solo il problema di quali contenuti offrire loro come valori dell'agire morale, ma è anche il problema di come aiutarli a fare propri, a "internalizzare" quei valori che la società, la cultura, la religione, la famiglia propongono come meritevoli di impegno personale per la loro realizzazione.

Nessuna educazione può ritenersi tale se non aiuta l'educando ad andare al di là della proposta materiale fattagli, fino a capire dall'interno le ragioni profonde dalle quali tale proposta trae origine e i valori fondamentali che racchiude in sé. Solo allora l'agire morale non è una sequenza di atti sconnessi, né pura esecuzione meccanica-materiale di determinati comportamenti imitativi dell'adulto preso come modello.

Si capisce allora come l'interesse dell'educatore non può mai essere solo sui contenuti della proposta. Bisogna prendere in seria considerazione i processi attraverso i quali il ragazzo e il giovane sviluppano la loro capacità di percezione del valore morale e quali sono di conseguenza i modi per aiutare o, quanto meno, non ostacolare tale processo evolutivo.

Sottovalutare questo significherebbe trascurare colui al quale l'azione educativa è rivolta e nello stesso tempo menomare le possibilità di interventi efficaci a sostegno di uno sviluppo progressivo.

Se noi ci limitiamo al contenuto, l'educazione morale differisce poco dall'insegnare le buone maniere del galateo e del comportamento educato.

Una serie di studi di due professori dell'università di Chicago sul furto, l'imbroglio e la menzogna sollevano serie perplessità sui programmi di educazione morale fatte in un certo modo tradizionale a casa, a scuola, nei club e nei gruppi ecclesiali; questi studi indicano che le forme tradizionali di educazione del carattere o di educazione morale non producono un comportamento che sia conforme ai principi insegnati attraverso l'esempio, l'esortazione, la ricompensa e la promozione.

Se la moralità è data da diversi elementi, educare alla moralità non significa solo fornire risposte giuste a determinate domande; dire "sì" o "no" alla domanda "posso? non posso?", definendo cosa sia "giusto" e cosa "sbagliato". Occorre risalire alle motivazioni del "posso? o "non posso?", del "giusto" e dello "sbagliato".

L'educazione Morale è l'essenza dell'educazione, in quanto è la pienezza dell'umanizzazione; è un processo di liberazione dell'individuo, nel senso che tende a dare una libertà responsabile. La libertà morale non è qualcosa di dato all'individuo, la persona non nasce con la capacità di libertà morale già realizzata pienamente, ma questa si sviluppa al suo interno. E l'educatore è chiamato ad aiutare la persona in questo processo di sviluppo, in questo processo di umanizzazione, avendo sempre presente ciò che è proprio della persona come suo aspetto determinante.

> **"L'educazione Morale è l'essenza dell'educazione, è pienezza dell'umanizzazione; è un processo di liberazione dell'individuo**

Conoscere il COME, significa inserirci in tale processo e facilitarlo. Da qui l'importanza pedagogica di uno studio teorico. È utile conoscere i processi di sviluppo: per educare efficacemente alla maturità morale, bisogna rivolgersi alla persona ad un livello adeguato alla sua capacità di apprendimento. Potrebbe essere utile dare uno sguardo a quanto ha proposto Kolberg, che allo stato attuale ci fornisce lo studio più completo sullo sviluppo morale.

Lo sviluppo morale non è un processo per inculcare delle regole e delle virtù, ma un processo che richiede la trasformazione delle strutture cognitive. Per aiutare lo sviluppo morale è importante aiutare lo sviluppo dell'empatia.

Alcuni suggerimenti concreti:

1 Mettersi a sedere e discutere tranquillamente con un ragazzo degli effetti sulla famiglia (o sulla classe) di alcune sue azioni irresponsabili. Pensare alla punizione è l'ultima cosa da fare!

2 Aiutare il ragazzo a prendere una decisione stimolandolo a considerare i sentimenti di chi sarà toccato dalla sua decisione.

3 Discutere apertamente con i ragazzi dei loro sentimenti suscitati da incontri o eventi che li hanno colpiti.

4 Aiutare i ragazzi a chiarificare questi loro sentimenti spingendoli a spiegare in modo approfondito quello che provano.

5 Quando si discutono le storie e le esperienze di tutti i giorni, aiutare i ragazzi a considerare i sentimenti delle altre persone, che possono essere molto diversi dai loro.

6 Riconoscere con i ragazzi le occasioni in cui le loro azioni o la loro presenza è stata per altri sorgente di gioia, piacere, coraggio e conforto.

7 Scegliere punizioni che siano adeguate alle offese fatte, facendo vedere al ragazzo, dove possibile, gli effetti della sua offesa sugli altri.

8 Distinguere bene fra la critica al lavoro scolastico e la critica al comportamento; tra le regole per il buon ordine della scuola o della famiglia e le regole riguardanti la giustizia e le relazioni umane.

9 Discutere con i figli su quello che loro considerano corretto o non corretto nelle procedure e nelle relazioni all'interno della famiglia o della classe.

10 Usare il tempo per ascoltare le risposte dei figli ai problemi di giudizio morale e stimolare la discussione servendosi della letteratura, dei film e delle esperienze di vita.

11 Evitare di giudicare lo sviluppo morale in base al comportamento: le persone appartenenti a sei differenti stadi potrebbero compiere la stessa azione, ma per ragioni differenti.

La conoscenza dei principi delle teorie evolutive o del giudizio morale non semplifica il compito di educare moralmente. Rimangono aperti i problemi della scelta dei contenuti, delle strategie motivazionali e di come affrontare le differenze individuali: pazienza, tolleranza e comprensione rimangono sempre qualità essenziali!

E da un punto di vista religioso che succede? Come applicare questi stadi alla vita cristiana?

La concezione che abbiamo di Dio si deve evolvere, altrimenti arriva il momento in cui si rifiuta Dio, o almeno quel Dio nel quale crediamo, perché non dà più risposte alla nostra vita, quindi diventa "un Dio che non risponde".

Lo sviluppo morale in una prospettiva cristiana

Stadio uno: punizione – obbedienza. È bene quello che viene premiato, è male quello che viene punito. Dio è visto come colui che determina il bene e il male e quindi come uno che premia o che punisce.

Stadio due: è bene ciò che soddisfa i bisogni del soggetto e, occasionalmente, quelli degli altri. Dio sarà visto come colui che è sollecito ai bisogni della persona e desidera far felici gli uomini. A questo stadio è efficace presentare le leggi di Dio come aiuto per la felicità e la realizzazione e quindi un Dio amico (e non punitore).

Stadio tre: caratterizzato dalla identificazione di gruppo, dalle aspettative degli altri. L'importante è rimanere fedeli a Cristo e alla Chiesa. La cosa buona è fare quello che la Chiesa approva.

Stadio quattro: è lo stadio delle regole. La Chiesa è considerata il legittimo interprete della legge di Dio. È autorità che decide in nome di Dio. Obbedire alla Chiesa o alle proprie convinzioni costruite in modo critico? C'è il pericolo dell'isolamento: come uscirne? Accettando che non si può ristabilire la propria identità indipendentemente dagli altri. Una volta stabilito che abbiamo bisogno degli altri, gli stadi cinque e sei seguono necessariamente.

Stadio cinque: si passa dall'accettazione delle leggi alle quali si è sempre obbedito, a una **scelta libera e critica.**

Stadio sei: Cristo non è venuto ad abolire la legge, ma a completarla. Egli fa riferimento al regno di Dio, che è amore e giustizia. Ma la giustizia e l'amore possono venire solo da una scelta libera.

(Tratto dagli appunti di Fr Pietro Stò)

Periodico di informazione
delle Parrocchie di Cesano Maderno
B.V. Immacolata
Sant'Eurosia
Sacra Famiglia

registrato presso il Tribunale di Monza
al N. 22/2012 del 10/12/2012.
email larete.redazione@gmail.com

Editore
Parrocchia B.V. Immacolata
P.zza don Antonio Borghi 5
20811 Cesano Maderno (MB)
Parroco don Romeo Cazzaniga

Direttrice Responsabile
Silvia Zardoni

Redazione
don Romeo Cazzaniga,
Chiara Nicolodi, Chiara Scotton, Donatella De Bonis, Elisabetta Longoni, Gabriele Vergani, Gianluca Regondi, Lara Borgonovo, Laura Tagliabue, Letizia Motta, Liliana Moro, Loretta Borgonovo, Luca Perego, Maria Grazia Marella, Marta Fantoni, Misia Di Gregorio, Stefano De Iaco, Valentina Simonati, Vanda Ferla

Stampa
Tipografia Camisasca Snc di Camisasca Alberto e Maria Luisa - 20813 Bovisio Masciago (MB)

Famiglia e santità: sogno o realtà?

Padre Gaetano tra le coppie che a Binzago hanno festeggiato un anniversario significativo del loro matrimonio

Festa della Santa Famiglia, festa delle nostre famiglie. Perché la famiglia merita una festa? Perché è bello ricordare la storia dei matrimoni, sia di quelli che hanno dato la vita a figli e nipoti, sia di quelli che si sono semplicemente nutriti di amore reciproco?

Padre Gaetano, nella omelia del 31gennaio a Binzago, ci ha guidati in una riflessione che parte dalla figura di Giuseppe, lo sposo di Maria sempre attento a cogliere i disegni di Dio su di sé e sulla sua famiglia, e dei suoi sogni.

La prima rivelazione del Signore a Giuseppe *"in sogno"* avviene nel momento in cui egli prende coscienza che il Signore vuole che lui *"prenda con sé Maria come sposa"* (Mt 1,20). Una seconda volta la stessa metafora è impiegata quando Giuseppe si rende conto che, per mettere in salvo il figlio, deve *"prendere con sé il bambino e sua madre"* e fuggire in Egitto (Mt 2,13). Alla morte di Erode, di nuovo capisce ciò che il Signore vuole: deve *"prendere con sé il bambino e sua madre"* e tornare nella terra d'Israele. Infine - sempre in sogno - gli viene detto di non fermarsi in Giudea, ma di ritirarsi nella regione della Galilea e di andare ad abitare a Nazaret (Mt 2,22).

Questi sogni non sono altro che l'immagine biblica con cui l'evangelista mette in risalto la disposizione interiore di Giuseppe che ricerca sempre la volontà di Dio e non agisce se non in conformità con essa. Per tre volte in questi sogni Matteo presenta le richieste del Signore e la risposta di Giuseppe con la stessa espressione: ***prendere con sé***. Non proferisce una parola, Giuseppe, ascolta la voce del Signore e subito mette in atto ciò che gli è stato chiesto: si prende cura delle due persone deboli e bisognose di protezione che gli sono state affidate.

Il comportamento di Giuseppe è modellato su quello di Abramo che, udita la voce del Signore che gli chiedeva di abbandonare la propria terra e di andare verso il paese che gli sarebbe stato indicato, senza dire una parola, partì, come gli aveva indicato il Signore (Gen 12,4).

Il messaggio che egli lascia alle nostre famiglie è prezioso.

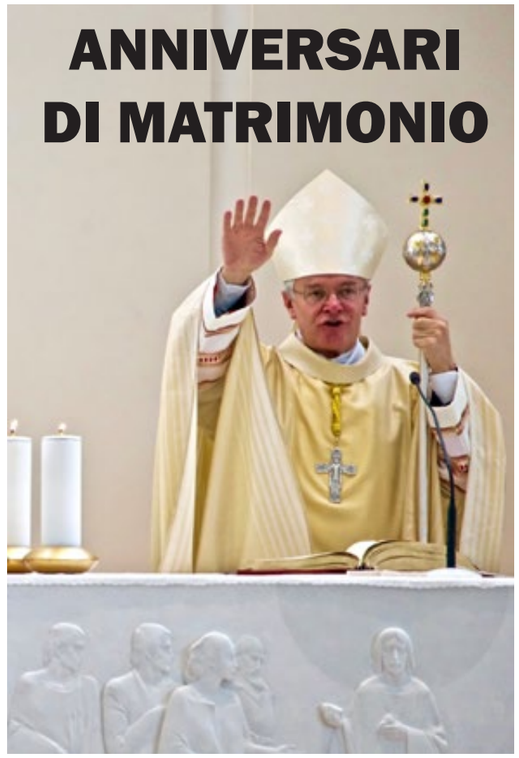
Ogni papà che vuole costruire una famiglia come la famiglia santa deve anzitutto - come Giuseppe - mantenersi sempre in ascolto della parola di Dio per cogliere, in ogni momento, in ogni circostanza, in ogni evento della vita la Sua volontà. Inoltre deve avere la capacità e il coraggio di rimettere in discussione i propri progetti (su di sé, sui figli, sulla sposa) quando si rende conto che non sono in sintonia con quelli di Dio.

In tutto ciò che il Vangelo ci racconta di Giuseppe, non si trova nulla che egli abbia fatto per sé; ***ogni sua azione è compiuta per la vita, la salvezza, il bene degli altri***.

> **Non proferisce una parola, Giuseppe, ascolta la voce del Signore e subito mette in atto ciò che gli è stato chiesto: si prende cura delle due persone deboli e bisognose di protezione che gli sono state affidate.**

Ogni padre di famiglia è invitato a contemplare e imitare la stupenda figura di questo uomo giusto che, dimentico di sé, mette la propria vita a disposizione di chi è bisognoso del suo aiuto. Giuseppe non ha sentito Gesù predicare: *"Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna"* (Gv 12, 24-25), ma lo Spirito, da cui si è sempre lasciato guidare, nell'intimo del cuore gli ha rivelato che la vita riuscita è quella di chi si fa servo. I problemi e gli imprevisti con cui la famiglia di Nazaret ha dovuto confrontarsi non sono stati né pochi, né semplici. Le avversità incontrate avrebbero potuto disgregarla, invece l'hanno unita, avrebbero potuto interrompere il dialogo, invece lo hanno favorito.

Leggendo il brano evangelico si percepisce un clima di perfetta di perfetta armonia che regna fra i due sposi: si muovono sempre insieme, sono in pieno accordo sulle scelte da fare, mai un'imprecazione contro le loro disavventure. C'è un segreto alla base di questa serenità e unione: Giuseppe e Maria hanno rinunciato ai loro *sogni* e hanno fatto proprio il *sogno* di Dio.



Dall'alto a sinistra:
Mons Patrizio Garascia, Vicario episcopale, ha celebrato la Santa Messa del 31 gennaio alla Sacra Famiglia.

La benedizione ai bambini.

La Chiesa piena di fedeli.

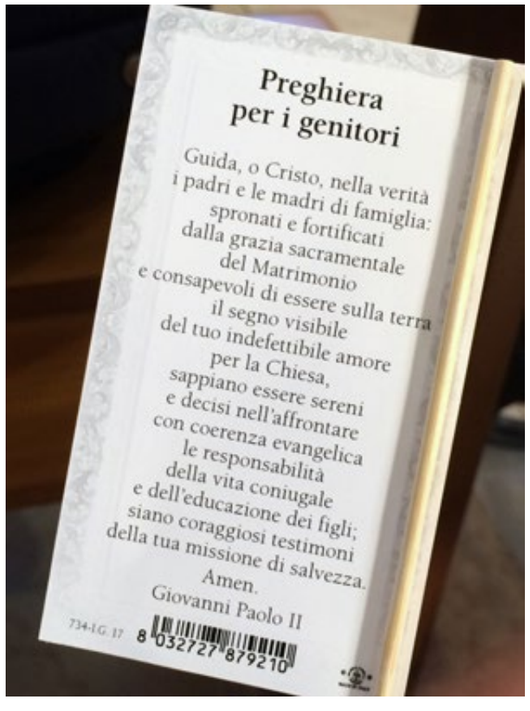
Foto di gruppo con chi ha ricordato il proprio anniversario di matrimonio.

E infine....deliziosi dolci per concludere il pranzo preparato dalle mitiche cuoche della Sacra!

A UN ANNO DAL BATTESIMO

Il Vangelo ricorda la narrazione dei fatti legati alla nascita di Gesù raccontando di un episodio che ha avuto luogo 40 giorni dopo la sua nascita, quando Maria e Giuseppe salirono al tempio di Gerusalemme con il bambino per ringraziare Dio e per offrirlo a lui. È con questo gesto che domenica 31 gennaio 2016, giorno della festa della famiglia (leggermente in anticipo rispetto alla data del 2 febbraio, in cui la Chiesa ricorda e celebra la presentazione di Gesù Bambino al tempio), sono stati invitati, alle ore 16 presso la Chiesa della Sacra Famiglia, tutti i battezzati dell'anno 2015 delle tre parrocchie della nostra comunità pastorale SS. Trinità. Prendendo spunto dal gesto di Maria e Giuseppe si è svolta una piccola celebrazione iniziata intorno al

fonte battesimale insieme ai bambini, genitori, padrini e madrine per ricordare il giorno in cui ogni genitore è partito da casa per varcare la soglia della Chiesa ed esprimere il desiderio del Battesimo per i propri figli e ringraziare Dio del dono della paternità e maternità. Il percorso si è concluso con la lettura del Vangelo secondo Luca in cui Simeone indicava il bambino come "luce per rivelare Dio alle genti" e, con l'accensione del cero battesimale. Con questo segno si è rievocato il gesto che ogni genitore aveva compiuto nella celebrazione del Battesimo attingendo così di nuovo "alla luce che è Gesù" perché resti guida sul cammino di tutti.
Una mamma



Nelle immagini, vari momenti della celebrazione e la preghiera per i genitori.

Festa di S. Antonio Abate a Sant'Eurosia

Sant' Antonio Abate, fu un eremita egiziano, considerato il fondatore del monachesimo cristiano e il primo degli abati.
Passò gran parte della sua vita nella solitudine, nella penitenza e nella preghiera ma non disdegnò di lasciare il deserto per recarsi ad Alessandria d'Egitto presso il suo amico vescovo Atanasio per sostenere i cristiani durante la persecuzione e per difendere la fede.
A ricordo di quel gesto ogni anno la statua di S. Antonio lascia la chiesa parrocchiale per percorrere le vie del paese. Quest'anno nel contesto della visita pastorale ha presieduto la processione il Vicario don Patrizio Garascia.

"Sant'Antoni de la barba bianca
fam truà quel che me manca".
Così ci hanno insegnato a dire i nostri nonni.
E ciò che veramente ci manca l'ha indicato la madre di Gesù nel banchetto delle nozze di Cana, vangelo di questa domenica: "Non hanno vino".
Ciò che più ci manca è la gioia del vangelo (il vero "vino nuovo").
Ciò che dobbiamo sempre cercare perchè ci manca, lo ha ricordato don Patrizio, è Gesù.
S. Antonio che lo ha cercato per tutta la vita e lo ha trovato, sostenga la nostra ricerca e aiuti anche noi a trovare Gesù.

Il fuoco è calore, il fuoco è luce, il fuoco è purificazione.
Nella tradizione contadina il grande falò vuol essere segno che presto l'inverno finirà.
Gesù dice: "Sono venuto a portare un fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso" (Lc 12,49).
Il fuoco del vangelo.
Se i cristiani non portano il fuoco del vangelo, il mondo morirà di freddo.

La misericordia fa fiorire la vita

Domenica 7 febbraio in tutta Italia si è celebrata la "giornata per la vita" il cui tema è stato dettato dal Papa stesso: la misericordia fa fiorire la vita.

"Tutti siamo chiamati a un rinnovato impegno in favore della vita umana, dal concepimento al suo naturale tramonto. La nostra società va aiutata a guarire da tutti gli attentati alla vita, osando un cambiamento interiore che si manifesta anche attraverso opere di misericordia."

Queste bellissime parole sono state pronunciate durante l'Angelus da Papa Francesco esortando ricercatori, docenti e tutti gli uomini di scienza a formare una responsabilità viva e favorevole alla vita. Anche noi, nel nostro piccolo, ci siamo date da fare nella nostra parrocchia con la vendita di primule, simbolo della primavera e del rinnovamento da parte di madre natura, e delle torte preparate dall'amore e dalle mani esperte delle mamme e delle nonne. L'amore per un bimbo che nasce è, e deve essere, sempre una grande gioia per una madre ed è per questo che vogliamo aiutare, con i soldi raccolti dalla vendita di fiori e torte, le mamme in difficoltà.

Le famiglie aiutate nell'arco dell'anno passato sono 60/65 a cui sono stati consegnati generi di prima necessità tra cui latte, pannolini, omogeneizzati ecc... Il 50% sono famiglie italiane o famiglie miste formate da un compagno/a italiano e l'altro/a straniero, mentre il restante 50% sono famiglie straniere. Questa distinzione non è importante in quanto un bambino è un bambino che sia italiano, straniero, bianco, giallo, cattolico, musulmano, ebreo. Tutti i bimbi devono poter dire: "SIAMO FELICI DI ESSERE NATI". Grazie alle donazioni di privati possiamo integrare la nostra distribuzione con omogeneizzati, pappe, prodotti per l'igiene del bambino, lettini, carrozzine, passeggini. Questo donare fa bene al cuore, alla vista nei colori della primavera, alla gola con la bontà delle torte. Grazie a tutti e che Dio ve ne renda merito.

Piera Cermenati

Sotto Il banchetto davanti alla chiesa di Binzago.
A fianco: Quello davanti alla chiesa della Sacra Famiglia.

La promessa di Luca di essere un fedele ministrante.

Un nuovo chierichetto a Binzago

Domenica 24 gennaio nel corso della Santa Messa delle 10.30 un nuovo chierichetto, Luca Martin, di 12 anni, ha chiesto di aggiungersi al gruppo dei ministranti di Binzago che aiutano i nostri sacerdoti nelle funzioni religiose.

Dopo aver fatto la sua promessa d'impegno e di responsabilità, Luca, pieno di gioia e di emozione, ha ricevuto la veste liturgica iniziando ufficialmente il suo servizio all'altare. Questo momento è stata l'occasione per tutta la comunità per sostenere Luca con la preghiera, affinché il suo entusiasmo non si spenga mai ed il suo esempio possa diffondere la bellezza di essere amici di Gesù e far nascere anche in altri ragazzi il desiderio di avvicinarsi al gruppo chierichetti.
Nel festeggiare insieme l'inizio di un cammino, vogliamo ringraziare sia la famiglia di Luca, che ha probabilmente contribuito a far nascere in lui questo desiderio e lo ha poi sostenuto nella sua decisione, sia l'intero gruppo dei ministranti, che hanno accolto Luca con grande spirito di amicizia!

Chiara Nicolodi

COLORATISSIMA FESTA DI CARNEVALE ALLA SACRA

Alcune istantanee dalla festa che ha rallegrato il salone dell'oratorio della Sacra Famiglia la sera dell'11 febbraio

Ascoltare la voce del bene: incontro con una ex detenuta

Domenica 7 febbraio, in occasione della Settimana Eucaristica e in sintonia con il tema del perdono, Laura ha incontrato i bambini della nostra parrocchia in oratorio. Questa signora ha raccontato della sua vita e della difficile esperienza vissuta in carcere. L'abbiamo ascoltata in silenzio, incuriositi, ci ha fatto riflettere sugli incontri che facciamo ogni giorno, su chi ascoltiamo e seguiamo: a volte ci facciamo trascinare da amici non sinceri e non apprezziamo le persone che ci vogliono bene davvero, come i nostri genitori. In alcuni momenti della vita può capitare di perdersi, ma bisogna avere la forza di mettersi in ascolto della voce del bene che c'è dentro di noi e intorno a noi! Dobbiamo fidarci di chi vuole il nostro bene.

Moltissimi bambini hanno fatto domande: *"Come ti sei sentita quando sei uscita?"*, *"Quanti anni sei rimasta lì?"*, *"Vi portavano anche un po' all'aria aperta?"*, *"Ma perché ti hanno messo in prigione?"*, *"E gli amici non sinceri che fine hanno fatto?"*. In carcere Laura ha incontrato anche amiche sincere, tra cui una suora che le ha permesso di lavorare, creando composizioni per le bomboniere.

Dopo la sua testimonianza, i bambini dovevano provare a comporre come lei dei bouquet con fiori di carta, che purtroppo però Laura aveva dimenticato di portare! Ha chiesto loro di perdonarla e ovviamente l'hanno fatto! Tutti insieme, ingegnandoci e prendendo in prestito un po' di carta stagnola dalla cucina, abbiamo costruito i nostri "Fiori del Perdono", bellissimi e tutti diversi, da regalare a qualcuno con cui eravamo arrabbiati, per fare pace.

Laura era molto felice dell'attenzione e della semplicità con cui bambini e bambine le hanno posto le domande e l'hanno accolta. Grazie per questa testimonianza preziosa.

Veronica Mornata

Festa delle donne a Cascina

sabato 5 marzo

h. 18.00 S. Messa in Parrocchia
h. 19.30 Cena e …
…Gioco della Stecca …

Costo della serata € 20,00

(Prenotazione obbligatoria entro il 03.03.2016 presso il Bar dell'Oratorio)

Il perdono, unica strada liberante

Domenica 7 febbraio 2016, presso l'oratorio di Binzago, Franco Bonisoli, ex terrorista delle Brigate Rosse, ha parlato con noi di "perdono"

L'ospite invitato domenica a raccontare la sua particolare esperienza è stato FRANCO BONISOLI, ex brigatista, che nel 1978 partecipò alla strage di via Fani in cui venne ucciso Aldo Moro insieme alla sua scorta; un uomo che durante i vari problemi della detenzione in carcere ha ribaltato i suoi ideali di brigatista, seguito da diversi uomini e donne che, aiutati da esperti, hanno creduto nel reinserimento sociale e nella giustizia riparativa. Con Agnese Moro, figlia di Aldo, Bonisoli ha dato vita al "Gruppo vittime del terrorismo" fino ad arrivare a scrivere "Il libro dell'incontro" nel quale si raccontano i dialoghi tra ex terroristi e le vittime, narrazioni dalle quali emerge come non sia facile, da entrambe le parti, affrontare e gestire i sentimenti che riemergono; un libro nato dalla decisione di condividere con il mondo esterno un'esperienza ricca e straordinaria, rimarginando delle fratture e dei dissidi che hanno seguito i conflitti di quel periodo. Questo dimostra quanto la strada giusta da percorrere sia solo con la consapevolezza che la pena non basta senza la riconciliazione.

Un cammino favorito, fino a quando è stato in vita, anche dal Cardinal Carlo Maria Martini, già entrato nella storia come "cardinale del dialogo", il quale ha contribuito in maniera fondamentale nel volere che fossero Amici, tanto con le vittime, quanto con gli assassini. "Il perdono, soprattutto l'accettazione del perdono stesso, li ha fatti diventare amici".

Perdonare non significa dimenticare quello che è stato, ma ritrovarci uomini.

Donatella De Bonis

16 marzo millenovecentosettantotto

"Ma, davvero?" Così la mia piccolina ha esclamato quando ha sentito il fratello più grande parlare di Auschwitz e di come adulti e bambini ebrei "finivano nel vento"…
"Ma, davvero?" Così ho pensato anche io quando poi, domenica pomeriggio, ho ascoltato il racconto di Franco Bonisoli, ex terrorista rosso, ex brigatista, uno dei responsabili di quella strage di via Fani del 16 marzo 1978.
Avevo dieci anni quel giorno e me lo ricordo ancora… e me ne vanto, perché ricordo il giorno in cui è nata mia moglie Rossella e credo che sia un caso molto raro, per noi mariti solitamente smemorati! Ti ricordi del giorno in cui è nato un figlio, un fratello o una sorella, ma paradossalmente è molto raro che ti ricordi il compleanno della persona che scegli per la vita … per questo ho sempre pensato che fosse veramente un segno!
Ricordo il 16 marzo per quel particolare caso di cronaca che riguardava Aldo Moro, statista democristiano nato a Maglie, paese salentino dell'entroterra, dove erano originari i miei genitori.
Di quel giorno ricordo che, tornando da scuola, avevo visto mia madre con le guance segnate dalle lacrime: conosceva casa Moro come tutti i compaesani, perché allora da bambini si andava a salutarli in diverse occasioni, come Natale o Pasqua.
Ecco perché, quando ho letto l'avviso che annunciava l'incontro con questo ex brigatista, mi son detto "Come faccio ad andare ad ascoltare?". Potevo io "perdonarlo" per avere in qualche modo rovinato le mie certezze di bambino, di un'età in cui la politica non si capisce, né tantomeno si può lontanamente comprendere la violenza su una persona che forse sarebbe potuta diventare un politico che manca ancora tanto al nostro bel Paese?
Con queste domande nella testa sono voluto andare a sentirlo, a vederlo e, armato di fotocamera, ho voluto osservarlo diritto negli occhi per poi scoprire, alcuni secondi dopo, quanto sia umano lasciarsi convincere che il perdono verso se stessi è veramente la cosa più difficile da affrontare!
Grazie don per l'opportunità offertaci e grazie soprattutto a te, Franco, per questo incontro e per l'abbraccio che mi hai regalato subito dopo averti raccontato del mio 16 marzo millenovecentosettantotto.

Stefano De Iaco

la Rete

segna 50 goal!

Sono trascorsi cinque anni dalla pubblicazione della prima edizione del nostro giornale, da quel gennaio del 2011 quando apparve il primo numero del nostro bollettino pastorale ed oggi abbiamo raggiunto quota 50. Certamente nel corso di questi anni ci sono stati diversi cambiamenti, sia dal punto di vista grafico che informativo, e di questo bisogna ringraziare tutti i lettori che con i loro suggerimenti hanno fatto sì che ciò fosse possibile. Quello che però è rimasto inalterato è la testata, il nome scelto per l'Informatore della Comunità Pastorale della SS. Trinità: La Rete. Sì, perché le maglie della rete, attraverso la trama e l'ordito, unendosi e collegandosi, creano un intreccio fra loro così come accade per le relazioni, che sviluppano legami di conoscenza e soprattutto di amicizia. Ed è proprio questo l'obiettivo che la nostra redazione si è posta sin dall'inizio: intrecciare relazioni di fratellanza e di solidarietà per diffondere il messaggio di Cristo e della Sua Chiesa. Non è forse vero che la rete rappresenta lo strumento attraverso cui Gesù invitava i propri discepoli a diventare "pescatori di uomini"? Ed ecco allora che il logo del nostro bollettino parrocchiale rappresenta al meglio questa immagine poiché raffigura una rete, la cui ramificazione parte da un disegno stilizzato di una Croce e si propaga a raccogliere e tenere unite le tre parrocchie della Comunità Pastorale SS.Trinità. È il vero simbolo dell'unione che cerchiamo di raggiungere nella quotidianità della nostra vita comunitaria.
È un progetto ambizioso, è vero, ma se ciascuno di noi fornisce il proprio contributo, piccolo o grande che sia, non è impossibile da raggiungere.

...perchè "la Rete"?

"LA RETE" è il nome scelto per l'Informatore della Comunità Pastorale della SS. Trinità, preferito perché suggerisce alcune immagini significative che richiamano ad una simbologia precisa ed eloquente: il logo disegnato sul frontespizio raffigura una rete che è lo strumento per mezzo del quale Gesù invitava i propri discepoli a diventare "pescatori di uomini".

La ramificazione della trama si espande partendo da un disegno stilizzato che rappresenta una Croce e si propaga per prendere il largo e attirare attorno a sè tutte le persone che Dio ama come suoi figli. "E io, quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me" (Gv 12,32)

Oggi la rete è innanzitutto un intreccio di relazioni che uniscono e collegano, sviluppando legami di conoscenza e, più fortemente, di amicizia. Esprime, quindi, nell'immaginario collettivo, una connessione con la realtà quotidiana che porta ad una raccolta di notizie utili all'informazione ed alla conoscenza: dobbiamo conoscere per essere informati sulla Parola di Dio ed intrecciare relazioni di fratellanza e solidarietà per diffondere il messaggio di Cristo e della Sua Chiesa.

PASSEGGIANDO PER LA BIBBIA...

RISPONDE DON ROMEO.

"RESTARE" BAMBINI O "DIVENTARE" BAMBINI?

Gesù ci invita a farci bambini:
"*In verità vi dico se non vi convertirete e diventerete bambini non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli" (Mt 18,3-4)*

Paolo, invece, nella sua prima lettera ai Corinzi pare voglia contraddire Gesù. Si fa adulto e abbandona il modo semplice e ingenuo di pensare e ragionare dei bambini.
"*Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato". (1Cor, 13,11). "Fratelli non comportatevi da bambini nei giudizi, siate come bambini quanto a malizia, ma uomini maturi quanto a giudizi"* ***(1Corinzi 14,20)***
Gesù sembra di un altro parere ……
Come si conciliano gli insegnamenti di Gesù con quanto scrive Paolo?

lettrice della Rete

Credo sia capitato qualche volta anche a te di dire a tuo figlio (spero non a tuo marito): "Smettila di fare il bambino". Intendendo per bambino quello che non vuole crescere, non vuole prendersi le sue responsabilità, che ritiene di essere il centro del mondo, che ritiene che tutto gli sia dovuto. Nell'incontro con i genitori che chiedono il battesimo per i figli spiego il gesto della consegna delle veste bianca dico: "Oggi questa veste ai vostri bambini va bene. Fra qualche mese già non gli andrà bene più. Se quando saranno adolescenti gli dite di indossarla vi rideranno in faccia. La sentiranno una cosa che non li riveste più e di cui non sanno cosa farsene". Poi aggiungo: "Allo stesso modo è la nostra fede: se rimane semplicemente legata a gesti e riti che andavano bene quando eravamo bambini, mentre la nostra vita nel frattempo ha camminato (andiamo a scuola, lavoriamo, ci innamoriamo, ci sposiamo...) la sentiremo come una cosa inutile, che non dice più niente alla nostra vita, che non "ci riveste" più. E la butteremo via".
È in questa direzione che va quello che dice S. Paolo

E quello che dice Gesù? Prima di arrivare a Gesù mi piace ricordare una immagine presente nei salmi che trovo una delle più belle rappresentazioni di cos'è la fede: *"Come un bimbo svezzato in braccio a sua madre è in me l'anima mia" (Sal 131,2)*. La fede come sentirsi tranquilli nelle braccia di un Dio che nei cieli è nostro Padre allo stesso modo con cui il bambino è felice e tranquillo quando si sente in braccio a sua madre. Qualsiasi cosa possa succedere attorno a lui.
Venendo a Gesù. Intanto è interessante che Gesù non dice di "rimanere bambini" ma di "diventare come i bambini", che è una cosa un po' diversa.

Inoltre bisogna collocare quello che dice Gesù nel contesto della domanda che immediatamente prima gli apostoli gli avevano fatto (*"Chi è il più grande nel regno dei cieli?"*) e nel contesto di cos'erano i bambini a quel tempo. Non erano certo i bambini super coccolati, super tutelati e super stimolati di oggi. Anche se per altri aspetti anche oggi i bambini rimangono le persone più fragili e le prime vittime dell'egoismo, della mancanza di tempo, della superficialità o di presunti "diritti" degli adulti. Però al tempo di Gesù il bambino non contava veramente nulla. La parola che il vangelo usa per definire il bambino sotto i sette anni (come presumibilmente era il bambino che Gesù indica mettendolo nel mezzo) è la stessa che usa per definire il servo, lo schiavetto. In altro passo del vangelo (Mt 8,5-13) si parla della guarigione del servo del centurione. Ebbene, nell'originale greco il vangelo usa la stessa parola, sia per definire il "bambino" che Gesù mette nel mezzo, sia per definire il "servo" del centurione. Quindi "diventare bambini" equivale a "diventare servi".
Da questo punto di vista bambini non si nasce: bambini si diventa.
Accanto a questo, e non meno importante, diventare bambini significa anche imparare (perchè anche questo si impara) a vedersi come "figli" e a vederci tra di noi come fratelli. Soltanto chi si riconosce come figlio può entrare in sintonia con Dio, godere Dio ("entrare nel Regno dei cieli"), perchè Dio è Padre.

Hai una domanda sulla Bibbia? Dei dubbi o degli aspetti che vorresti approfondire?
Scrivi la tua domanda a don Romeo (romeodon@virgilio.it) entro il 10 marzo

ASSEMBLEA MISSIONARIA DIOCESANA:

la Chiesa in uscita

"Quello che io faccio tu non lo capisci, ma lo capirai dopo." Con queste parole Gesù si rivolge a Pietro nel gesto della lavanda dei piedi. Pietro è preso dal quotidiano. Invece è necessario guardare il mondo oltre le prospettive del quotidiano, a partire dal compimento dell'Amore di Dio che si manifesta con il dono di Gesù sulla Croce. Dobbiamo gustare questo grande gesto di Gesù per vedere l'Amore oltre i nostri schemi, in modo da poterlo mettere in pratica. Chi incontra la Misericordia di Dio diventa Missionario. Con un commento alla pagina del Vangelo della lavanda dei piedi, letto durante il momento di preghiera iniziale, mons. Luca Bressan ha introdotto il ricco incontro dell'Assemblea Missionaria Diocesana di sabato 30 gennaio 2016 a Milano, presieduto da don Antonio Novazzi, responsabile dell'Ufficio della pastorale missionaria della diocesi. La riflessione è scaturita dalla volontà di Papa Francesco di volere una "Chiesa in uscita" espressa nel punto 24 dell'esortazione apostolica: "Evangelii Gaudium" (Gioia del Vangelo). Su questa considerazione importante che ci spinge, in quanto battezzati, alla Missione abbiamo ascoltato la testimonianza di tre sacerdoti che rappresentano appunto uno dei Volti della Chiesa in uscita.

Gianbattista Inzoli

Il primo a testimoniare è stato don Gianbattista Inzoli (con grande gioia da parte nostra poiché originario della parrocchia Sacra Famiglia e che ci rende sempre partecipi della sua vita da missionario attraverso le lettere pubblicate dal nostro bollettino parrocchiale). Egli ormai già da 5 anni è sacerdote "**fidei donum" nella diocesi di Huacho, in Perù** e tra non molto terminerà il suo mandato missionario. Quello della "Chiesa in uscita" non è un messaggio nuovo, ma antico come la Trinità e pertanto è percepito sempre come attuale. Ma perché devo uscire? "Non parto perché gli altri sono poveri, non è una fuga. (…) Parto perché ho sperimentato qualcosa: l'incontro con la Misericordia", racconta don Inzoli. "Uscire nasce dalla profonda esperienza mistica dell'incontro di un Dio che è Misericordia, pertanto è necessario custodire la Fonte e raccontare la Misericordia." Don Gianbattista esce dalla parrocchia e va nei collegi (dove ascolta le vite dei giovani che si aprono a lui), nelle carceri e vive la gente abituata al duro lavoro contadino nei puebli. La "**polvere ed il sole**" sono il segno del suo uscire quotidiano nella terra polverosa e assolata del Perù. Ma quali sono i frutti di questo operare? " È necessario guardare con gli occhi del Vangelo, guardare la messe che biondeggia quando la gente non la vede ma non è ancora arrivato il tempo della mietitura. A volte i frutti, quasi celati alla vista, sono piccoli segni della misericordia che non entrano nelle statistiche mentre in realtà bisognerebbe osservarli attentamente e raccontarli. Così come occorre raccontare la Misericordia che il Signore ha avuto con noi. "Partire, servire, annunciare": la festa cristiana lascia sempre la nostalgia di qualcosa che non è compiuto, che non è ancora."

Don Martino

La seconda testimonianza è stata di don Martino, sacerdote da 30 anni, **del Mozambico**, ma che ora si trova come ospite nella comunità pastorale di Bareggio, in convalescenza a causa di un incidente da cui si è salvato "miracolosamente". La Chiesa è una famiglia. Tutti quelli battezzati costituiscono una famiglia, che lavora per il Bene di tutto il Corpo. Il Mozambico, che si affaccia sull'Oceano indiano e che si trova alla fine dell'Africa, è passato da una situazione di colonialismo in cui i primi missionari usavano metodi di costrizione ed imposizione nel trasmettere la fede, ad una in cui i missionari successivi hanno portato alla liberazione integrale dell'uomo africano. I missionari sono stati un fermento ed hanno portato il Vangelo vivo, hanno evangelizzato, per grazia di Dio, fino ai villaggi più sperduti costruendo scuole, etc. Dal 1975 il Mozambico è un paese indipendente grazie all'aiuto dell'Occidente. I Missionari sono andati lì dove c'è il popolo e da questo operare si vedono i frutti. "Un catechista, ministro straordinario dell'Eucaristia, che di notte fa 50 km per andare a prendere l'Eucaristia e portarla alla gente nei villaggi attraversando rischi e pericoli, non rappresenta forse uno di questi frutti?" Questi e tanti altri…C'è la necessità di passare da una Chiesa clericale ad una circolare in cui i laici sono coinvolti, una Chiesa partecipativa dove ognuno è un membro vivo.

Padre Giuseppe

Ultima testimonianza è stata quella di padre Giuseppe che ci ha parlato della Chiesa nella **Repubblica Popolare Cinese**, di cui è originario. Ci ha reso partecipi della Missione in una parrocchia di Milano ed in Diocesi, dicendoci anche che la Chiesa in Cina è l'unica Chiesa cattolica e che i cristiani costituiscono circa l'1

% (13 milioni). Ha raccontato delle varie esperienze di "chiesa in uscita" nella sua diocesi originaria (mostrando anche delle foto): esempio di missioni al popolo, soprattutto verso coloro che sono lontani e che, dopo una conoscenza iniziale e momenti condivisi, cominciano a parlare di Gesù proseguendo poi con esperienze caritative con la gente e svolgendo un servizio fra i non-cristiani. In Cina, dopo aver partecipato ad un corso di formazione di catechisti laici, vanno ad annunciare a 2 a 2 Gesù Cristo e sono tantissimi i giovani missionari che parlano di Lui portando il primo annuncio a tante persone che per la prima volta sentono il Suo Nome. Padre Giuseppe ha anche raccontato quanto viene svolto nella parrocchia di Milano, dove lui risiede ed opera, per agevolare l'integrazione e la "missionarietà" dei cinesi presenti sul territorio.

Mimmo

Cosa significa "Chiesa in uscita"

Don Inzoli ci aiuta a riflettere sul significato delle parole del Papa in occasione del Convegno Missionario Diocesano

È diventato un ritornello costantemente ripetuto il messaggio che Papa Francesco ribadisce di una Chiesa in uscita, non chiusa. Eppure non é un messaggio nuovo, é antico come la Trinitá e si trova spiegato continuamente nelle pagine evangeliche e degli atti. E allora perché viene sentito come nuovo?
Alcuni dicono che forse la novità si trova nell'autenticità del messaggio unito a gesti e in un linguaggio semplice usato dal Papa, un linguaggio della strada. Un'autenticità che si ritrova anche nei gesti del pontefice che stanno rompendo consuetudini che come vecchie sovrastrutture accompagnavano il cammino della Chiesa: una capacità dirompente che appartiene ai bambini, ai profeti e ai santi. Un Vangelo detto e vissuto con autenticità senza timore è forse la novità per chi, come me, non è esperto di analisi approfondite.
Io ho elaborato una mia riflessione, che mi piacerebbe esporvi. Da sempre nella storia della Chiesa è presente questo invito a uscire, come diceva Giovanni XXIII: "aprire le finestre, perché entri aria fresca"; oppure come diceva il Cardinal Martini: "partire da Emmaus. Però io mi chiedo: **perché devo uscire?** È la domanda che credo imprescindibile per il missionario: **perché partire?** Non parto perché sono scontento della mia Chiesa, non parto perché gli altri sono poveri, mentre noi siamo ricchi ma ci mancano i valori spirituali. La partenza non è una fuga, non è una ricerca di quello che non ho, non è rivincita. **È solo il desiderio, che non si consuma, di offrire la misericordia di Dio, quella stessa misericordia che io ho sperimentato.** La missione nasce da una Chiesa che ha saputo riconoscere e celebrare la misericordia, da una comunità graziata, perdonata nel suo peccato, salvata, non salvatrice. È importante tenere a mente l'origine perché se io la dimentico, quando parto, perdo l'orizzonte e non so più dove andare. Ci sono molti che partono, ma non sanno perché e quindi non raccontano la misericordia, ma cercano incoscientemente di ricostruire una Chiesa forte e potente. Vedo nella mia esperienza che le parole del Papa e tutte le parole della missione vengono usate per la ricostruzione di una chiesa importante in cui contano i numeri (battesimi, cresima, matrimoni) e che non gioisce dell'unica pecorella incontrata e ritrovata. Per prima cosa, secondo me, **l'uscire nasce da un'esperienza profonda, mistica e personale di Dio ricco nella misericordia** che vivo nella Chiesa e nella comunità.
Papa Francesco usa tre verbi in particolare nel suo messaggio: **coinvolgersi, fruttificare, e festeggiare**. Vorrei analizzarli ad uno ad uno.

1. COINVOLGERSI

Faccio una piccola digressione prima di parlare della mia esperienza missionaria in Perù. Inizio collegandomi alla mia esperienza di coadiutore o di parroco nella periferia di Milano. In tutte le destinazioni dove sono andato ho toccato con mano che la tradizione ambrosiana del prete e della comunità con alcuni strumenti, tra cui l'oratorio, è un tipo di chiesa con una grandissima spinta di missione in uscita. Una volta, quando ero a Lissone, arrivò un ragazzo marocchino, che non parlava italiano se non poche parole. Gli chiesi come si chiamava, dove abitava ecc.. Così mi raccontò che era arrivato da una settimana e non sapeva parlare bene in italiano, ma aveva già scoperto l´oratorio come un luogo accogliente. Questo è un esempio di pastorale in uscita. Un'altra volta mi bussò alla porta un uomo e mi disse: "Sono appena uscito dal carcere Regina Coeli a Roma e sono di Palermo, stavo cercando don Marcellino". Mi sono stupito perché ho pensato: "Un uomo percorre 600 km in direzione opposta alla sua casa una volta uscito dal carcere solo per cercare un prete?". Questo è un altro esempio di pastorale in uscita. Vi racconto un altro episodio. Un ragazzino mussulmano che frequentava l'oratorio mi disse: "Un ragazzo che vive in macchina può essere animatore dell'oratorio feriale? Perché M.A. (un giovane che si era avvicinato all'oratorio da pochi giorni e viveva in macchina) mi sembra bravo, gli ho parlato dell'oratorio feriale e lui

vorrebbe farlo! Tu che dici?”. “Io penso che va bene” fu la mia risposta e dopo pochi mesi il tribunale dei minori me lo affidò togliendo la patria podestà ai suoi genitori. Visse per un anno in casa mia e ora studia all’università: credo che abbia un bel ricordo della Chiesa anche se non ha ancora fatto la prima comunione (non era una priorità in quel momento).

In missione non ho incontrato come strumenti nulla di similare all’oratorio, quindi mi faccio coinvolgere in altri modi. I**o esco di casa tutti i giorni, perché se rimango nella mia parrocchia sono come in un castello chiuso e non incontro molta gente: vado nel carcere, vado nei collegi, nelle scuole, nei puebli, nei villaggi e per le strade perché ho scelto un’immagine di Chiesa che ha radici nel Vangelo e nella storia dell’America Latina.** La chiesa dell’America Latina ha una bellissima tradizione che nasce dai convegni ecclesiali di Medellin, Puebla per giungere a Aparecida, e da una vicenda teologica molto bella, anche se non da tutti compresa e condivisa, che è stata la teologia della liberazione soprattutto nella versione locale del Perù. Il Perú è un paese cattolico che sta vivendo tutte le trasformazioni del mondo occidentale, inoltre, quella dove mi trovo è una zona nuova, di immigrazione, di campi e di lavoro duro. Questo porta a vivere in un contesto molto complesso. Per me, q**uesta esperienza di Chiesa e di Dio da cui parto significa entrare** nel padiglione del carcere, nelle case della gente, vicino ai disabili, gli ultimi della società: **entrare ed essere strumento della misericordia**.

Vorrei raccontarvi alcuni episodi significativi che mi sono capitati durante le mie “uscite”.

Un giorno un detenuto del carcere di Carquin mi ha chiesto di benedirlo con dell’acqua santa perché gli capitava spesso di fare sogni spaventosi. Così gli suggerii di confessarsi con me. In confessione mi disse: “Forse so perché ho questi sogni: ormai è da quando ho 12 anni che faccio il sicario, ho ucciso molte persone, ma nessuno lo sa, tranne quelli che mi hanno pagato per uccidere: gente di potere, politici, sindaci. Nel sogno vedo le persone che ho ucciso che cercano di soffocarmi, allora io faccio finta di esser morto e poi scappo. Io sono in carcere per furto, tra poco uscirò e non voglio più continuare a fare quello che ho fatto!”. Allora iniziai a parlargli della misericordia e della possibilità di una vita nuova. Mi resi conto del fatto che poche volte le azioni missionarie sono programmate a tavolino, molte volte sono state condotte e provocate dalla vita, dallo Spirito e noi dobbiamo solo lasciarci guidare pieni di fiducia. Ogni lunedì mattina alle 7.45 mi reco nelle scuole e nei collegi per fare una preghiera. In tutto il Perù al lunedì mattina si fa la “formazione”: una specie di rassegna militare con tutti i ragazzi schierati come un esercito. Io propongo una piccola preghiera, un brano di Vangelo, una riflessione e poi mi fermo per parlare con chi lo desidera. È una della azioni missionarie più belle perché i ragazzi si aprono con me e mi raccontano cose inconfessabili. Potrei scrivere un libro delle confidenze e delle ferite, dei racconti di violenze che le ragazzine non hanno potuto mai dire a nessuno: qui trovano un povero prete con cui parlare e ricevere una parola di conforto, che cura e guarisce. Il risultato è un annuncio della misericordia: da qui sono nate una serie di iniziative come una campagna contro l’abuso sessuale, azioni di promozione della prevenzione, una specie di centro di ascolto per le famiglie ecc…

2. FRUTTIFICARE

Perché si parla di frutti nel Vangelo? Significa che dobbiamo fare dei bilanci del lavoro pastorale? In parte. Non si tratta di fare censi come volle fare Davide, ma si tratta di “vedere la messe che biondeggia quando la gente e noi stessi diciamo che non è tempo di mietitura” (Gv 4,35). Molte volte i frutti non si vedono, oppure si vedono ma sono molto piccoli oppure molte volte non si vedono ad un occhio superficiale.

Nella missione a volte ti lodano per i lavori manuali che hai fatto, per le costruzioni fisiche, ma per me é un’offesa essere valutato solo per i soldi che ho investito. I veri frutti sono altri ed è importante vederli e raccontarli. Raccontare le meraviglie compiute dal Signore, i miracoli che non sempre si vedono, ma che ci sono nell’azione dello Spirito che converte.

3. FESTEGGIARE

Questa forse è la parola più difficile perché è la più ambigua. Il Papa quando parla di festa si riferisce alla liturgia, noi, invece, abbiamo in mente il rumore, la gioia che però troppo spesso cade nel divertimento fine a se stesso. Per me una delle cose più difficili è preparare la liturgia come una festa dove tutti sono invitati, dove i poveri sono protagonisti della bellezza e da cui partire per annunciare la misericordia. Devo convertirmi e lasciarmi andare allo spirito latino della festa, senza perdere lo spirito escatologico della festa.

Importante è che i poveri siano di casa nelle nostre feste. In Perù questo è facile perché ci sono dei momenti di liturgia aperti a tutti come, ad esempio, la messa per i defunti che finisce con un pranzo a cui tutti possono partecipare e possono ricevere da mangiare.

Don Gianbattista Inzoli
Missionario in Perú
Parroco della Parrocchia Nuestra Señora de la Merced, Sayan, Irrigación Santa Rosa
Cappellano del carcere di Carquin
Diocesi de Huacho

(sintesi a cura di Marta Fantoni)

Prima che partissi dall’Italia, pregavo il Signore di aiutarmi a vivere col cuore quest’esperienza angolana, preoccupata di arrivare qui e sentire la mancanza della mia vita italiana. Ora mancano poco più di due settimane al mio ritorno, e sto pregando il Signore che mi aiuti a vivere col cuore il mio ritorno alla vita italiana, perché non sarà facile.

Me lo dicevano tutti: «Quando tornerai, avrai nostalgia». *Saudade*: quella parola che spesso sentivo legata ai giocatori brasiliani che venivano a giocare in Europa. *Saudade:* nostalgia. Già la sento adesso, ancora prima di ritornare. Già me la sento ripetere tutti i giorni dalle suore, dai ragazzi, dai bambini: «Vamos ter saudade de ti depois de ires embora» (sentiremo la tua mancanza, quando andrai via). E quando a pronunciarla sono i bambini, ti strappano un pezzo di cuore.

Dopo più di cinque mesi, mi sento un po’ come quel ragazzo nella foto a fianco, che sta gustando una bibita all’ananas, assaporandone ogni goccia; così io ho cercato in questi mesi di gustarmi ogni istante. Non ero venuta qui per salvare vite umane o per convertire le persone, ma in punta di piedi avevo chiesto il permesso di entrare in questa realtà per assaggiarla. Non ero sicura che mi potesse piacere, non ero sicura che mi sarei adattata a “bere” la vita missionaria, ma avevo deciso ugualmente di stappare questa lattina e di provare. Fidandomi. Ed è stata la cosa più bella che mi potesse capitare.

Non è “più giusto” essere volontari nella propria parrocchia di origine o lontano 6.000 km. Il volontariato è sempre “giusto” nel momento in cui lo facciamo con amore e carità. Quando ci innamoriamo, non facciamo calcoli se il nostro amato abita a pochi metri da casa o a 200 km, sentiamo che lui ci può completare e la distanza si azzera. Un’esperienza così radicale a 360 gradi, in missione, aiuta prima di tutto chi ci va: pur se la gente qui mi circonda di affetto e di stima e mi chiede di restare, sono io in primis a riconoscere che ho vinto alla lotteria vivendo questi mesi con loro.

Ho vissuto incontri e relazioni che difficilmente mi capitano in Italia, perché il ritmo scandito dal lavoro ruba inevitabilmente tempo all’incontro. A fine gennaio ho finito di dare lezioni e l’altro giorno un alunno è venuto per salutarmi e fare due chiacchiere in inglese. Siamo partiti discorrendo dei suoi sogni per il futuro e siamo finiti a parlare di Bibbia, del rapporto tra scienza e fede. Io cattolica, lui avventista (con tendenza agnostica), e sono passate due ore così, perché la libertà africana è il poter accantonare un lavoro iniziato, per dare spazio all’ascolto. Qui, se si vuole, si può essere *Maria* e dimenticare quel nostro essere *Marta*.

All’alba dei miei quasi 40 anni, mi sento di testimoniare che non c’è età per fare un’esperienza missionaria. Se uno sente appena il desiderio, non lo lasci scappare, non lo metta a tacere. È un desiderio che vale la pena di essere vissuto.

Silvia Zardoni

WELCOME ENGLISH DAY!

Mercoledì 20 gennaio è stato un giorno speciale per i bambini della Maria Ausiliatrice: the English Day!

Ad accoglierli in salone, addobbato per l'occasione, un "English man" che li ha coinvolti ed accompagnati nelle diverse attività della giornata, durante la quale hanno partecipato, nelle rispettive classi, a lezioni e attività laboratoriali completamente in lingua.

I bambini hanno così potuto sviluppare le loro abilità di ascolto e conversazione in inglese, oltre a conoscere ed approfondire aspetti e tradizioni della cultura britannica. A rendere ancor più piacevole la giornata, le merende preparate dalle mamme rappresentanti di classe con dolci tipici della tradizione inglese. Soddisfatti ed entusiasti di questa iniziativa, attendiamo la prossima "giornata speciale" in spagnolo, programmata per il mese di aprile.

Sopra. Il tavolo allestito con gli alimenti tipici della colazione inglese, ed una parte del ricco buffet di dolci che bambini ed insegnanti hanno molto gradito!

A sinistra e qui sotto. I tre tavoli allestiti con gli oggetti portati dai bambini: Australia, Gran Bretagna, Stati Uniti

A destra. L'insegnante madrelingua che ha accompagnato i ragazzi per tutta la giornata

SPAZIO ALLA FAMIGLIA!

Per la Festa della Famiglia, alla Scuola dell'infanzia Sant'Anna i bambini hanno realizzato dei coloratissimi disegni rappresentanti la loro famiglia. I capolavori sono stati poi appesi sulle porte e sulle pareti, generando un meraviglioso ed immenso tappeto di colori! È stato sicuramente emozionante e divertente per ogni genitore cercare il disegno del proprio bimbo. Impossibile, poi, resistere alla tentazione di fare una foto ed inviarla a papà, nonni, zii ed amici: dobbiamo diffondere le belle notizie, e l'amore che c'è nella famiglia è una di queste!

La famiglia è lo specchio in cui Dio si guarda e vede i due miracoli più belli che ha fatto: donare la VITA e donare l'AMORE."

PADRE NOSTRO

Consegnato il Padre Nostro ai bambini della Prima Comunione

Domenica 7 febbraio i bambini del catechismo di 4^ elementare, prossimi alla celebrazione della Santa Comunione, hanno vissuto un momento particolare durante la Santa Messa: il Sacerdote ha consegnato loro il Padre Nostro, che segna una tappa culminante nel loro percorso sulla vita di Gesù e di accostamento a Dio Padre. I bambini percepiscono la preghiera del Padre Nostro in modo più concreto, sentendo Dio come Padre di tutti noi. Siamo tutti fratelli. Aiutare e comprendere il prossimo è fondamentale per una crescita cristiana, chiedendo a Dio di allontanare da loro e da tutti il male. Emozionante non solo per i bambini, ma anche per gli adulti, vedere il sorriso dei bimbi alla consegna della piccola pergamena.

"VECCHIE GLORIE"

ANDIAMO A CONOSCERE

UMBERTO PROVASI

Inviata dal nostro parroco don Romeo, tifoso ben informato e conoscitore del mondo del calcio, mi sono recata ad intervistare il nostro parrocchiano, il Sig. Umberto Provasi (classe 1938), portiere famoso che ha lasciato il segno in diverse importanti squadre negli anni '60. Dopo le presentazioni e due simpatiche chiacchiere, parto subito con le domande.

Quando è nata la sua passione per il calcio?
Fin da bambino, da quando giocavo con gli altri ragazzi all'oratorio di Cesano.

In che anno si sono accorti del suo talento?
Avevo appena 16 anni quando la dirigenza del Cesano si accorse di me e mi prese come portiere nella squadra. Da lì si accorsero di me anche altre squadre e poco dopo fui convocato dalla PROPATRIA BUSTO che giocava in serie C. La mia "fortuna" fu che il loro portiere si infortunò ed io lo dovetti sostituire.

Mi racconta un aneddoto e le tappe salienti di quegli anni?
Ricordo un'amichevole con il MILAN: il suo primo gol in Italia, Altafini lo fece a me! A 20 anni fui chiamato a giocare dal TORINO, ma purtroppo per problemi legati alle situazioni degli altri portieri non potei restare nella squadra. Dopo 6 anni nel PROPATRIA, arrivò a contattarmi la dirigenza del CATANZARO e dopo un po' di reticenza (dovuta alla lontananza da casa) accettai l'ingaggio e rimasi lì fino al 1968. La mia famiglia si trasferì con me e ancora oggi ricordiamo quegli anni come un periodo davvero stupendo. Ricordo poi tappe importanti come la fase finale di Coppa Italia (dove battemmo JUVE e NAPOLI!!) e la finale con la FIORENTINA (che perdemmo 2-1 ai supplementari, per un rigore!!). E poi il mio arrivo a INTERNAPOLI*, dove giocai per circa 1 anno e mezzo, fino a quando nel 1968 tornai in Brianza nel MONZA (allora in serie B): insieme a me giocava anche il nostro compaesano Aldo Strada.

Siamo arrivati al momento cruciale della sua carriera dove ci fu la svolta finale
Esatto. Purtroppo dovetti sottopormi ad un intervento di ernia al disco. A quei tempi il recupero da un intervento così non era semplice, anzi, segnò il cambiamento della mia carriera di portiere nonostante la mia ancora giovane età. Tornai ugualmente sui campi nel mio ruolo, ma in serie D per la SNIA VAREDO dove giocai fino all'età di 39 anni… e poi dovetti chiudere con la carriera!

Ma quando la passione è nel cuore… non ci si può fermare nemmeno davanti a questo, vero?
Il calcio è la mia passione, perciò trovai subito un'alternativa che mi permettesse di non uscire da questo mondo. Mi iscrissi al corso allenatori a Coverciano, ottenendo così il patentino 1^ CAT. che mi permise di allenare la squadra del SEREGNO in serie C per 3 anni. E così via, fino a Marsala per circa un anno, per poi tornare nella zona di Milano per altri 4/5 anni, in varie squadre.

Come è riuscito in questi anni a coniugare gli impegni della carriera con quelli della sua famiglia, che ricordo numerosa poiché lei e sua moglie avevate anche 3 bambini?
Come ho detto prima, da piccoli mi hanno sempre seguito. È stato negli anni '85-'86 che fui davanti ad un bivio, perché dovetti decidere se continuare ad allenare o aiutare i miei ragazzi nella loro attività di panettieri a Seregno. Seguirono anni di grande lavoro con loro, che però riuscii ad affiancare all'impegno di allenatore della squadra Avvocati del Foro di Monza, ruolo che mi fu offerto dal Giudice Calabrò, conosciuto tramite un amico. Nel 1995 nacque la squadra NAZIONALE MAGISTRATI di cui ancora oggi sono allenatore! Un impegno notevole, che mi dà grandissime soddisfazioni: pensi che ogni anno facciamo 25 partite (sempre a scopo di beneficenza, sia in Italia che all'estero), spesso precedute da incontri che i magistrati propongono nelle scuole per parlare di lotta alla mafia. Le nostre partite sono sempre organizzate per raccogliere i fondi e sostenere numerose iniziative benefiche.

Sig. Provasi, Lei è davvero in una forma fisica straordinaria ed è anche instancabile!
Pensi che tra poco parto per Perugia e poi Pompei……e via di seguito, senza mai fermarmi!

Dopo una questa piacevolissima chiacchierata con lui, la sua cara moglie Mariastella e un buon caffè, mi congedo, senza però saltare la carrellata delle bellissime fotografie che tiene custodite con cura e i suoi bellissimi trofei. Il Sig. Umberto coglie l'occasione di questa intervista per ringraziare pubblicamente il comune di Cesano Maderno che nel 2014 lo ha premiato con l'assegnazione della Civica Benemerenza proprio per ricordare i suoi anni passati nel mondo dello sport e della beneficenza.Gli strappo anche una promessa: farà di tutto per organizzare una partita con la Nazionale Magistrati qui nella nostra parrocchia!
Ci stringiamo la mano calorosamente e ci promettiamo di rivederci per continuare il racconto delle sue avventure calcistiche e di beneficenza!

Grazie 1000 Umberto per questa bella mattina passata insieme!

Elisabetta Longoni

*(*attenzione, non è un errore di stampa: l'Internapoli Football Club, abbreviato in Internapoli, è stata una società calcistica italiana della città di Napoli. Fondata nel 1909 con il nome di Associazione Calcio Vomero, la squadra fu rifondata prima con il nome di CRAL Cirio nel 1935 e poi come Internapoli Football Club il 30 giugno 1964. Proprio nel 1996-67 ottene il suo miglior risultato, vincendo il campionato di seried D - n.d.r.)*

A sinistra. La formazione PROPATRIA BUSTO degli anni '60.

Una giovane vita, Dono per Dio e per gli uomini

Uno dei "doni" che ho ricevuto dal Signore nel periodo natalizio è stata la grazia della conoscenza di un giovane straordinario di Milano, vissuto solo 15 anni: Carlo Acutis, morto in concetto di santità. Lo voglio condividere con voi Lettori de "La Rete" perché la vita di una persona condotta in santità, tanto più se morta giovanissima, ci interroga, ci interpella e la condivisione diviene Veicolo della Grazia. La Provvidenza non ha limiti e, se bussa alla porta del nostro cuore, noi dobbiamo esser il Suo canale. Ho "conosciuto" Carlo Acutis grazie ad un nuovo contatto su facebook che me ne ha parlato proprio nel periodo natalizio e che mi ha confidato che, grazie a Carlo, è tornato alla fede dopo tanti anni di lontananza. In verità di questo ragazzo speciale avevo già sentito parlare, ma forse non era ancora maturo il tempo che io lo "incontrassi" veramente, che la sua vita irrompesse nella mia, che la sua stupenda testimonianza di vita e di fede vissuta toccasse la mia esistenza.

Carlo Acutis nasce a Londra nel 1991 da una famiglia abbiente che si trasferisce per lavoro a Milano. Cresce e fin da piccolo è mosso da un desiderio grande che tutti hanno nel fondo del cuore ma che molti, per vergogna o perché seguono le mode del mondo, reprimono: "andare oltre le stelle per stare con Gesù e partecipare già della Sua eternità" (cit.). Questa precoce consapevolezza si manifesta con il desiderio concreto di anticipare la prima Comunione e il Vescovo, mons. Pasquale Macchi, Segretario di Paolo VI, riconosce e garantisce le condizioni e la maturità del bambino per poter accostarsi al Sacramento (Carlo dice: "**l'Eucaristia è la mia autostrada per il Cielo"**). E così a 7 anni, il 16 giugno 1998, riceve per la prima volta l'Eucaristia nel monastero di Perego. La sua non è la vita di un super-eroe, di un superman, ma la vita di un giovane in cui i suoi coetanei (i giovani) si possono rispecchiare: "mago" del computer, esperto delle nuove tecnologie tanto da stupire per la sua capacità di comprendere i segreti dall'informatica, il suo mito è Steve Jobs. Frequenta il liceo classico "Leone XIII", ama gli animali e la natura tanto da manifestare grande sensibilità ecologica, ha la passione per la montagna e per lo sport, gli piacciono gli aquiloni, i film (specialmente quelli di azione) ed i giochi elettronici, come la Playstation.

Carlo vive in modo straordinario il suo ordinario di bambino e poi di adolescente attento e generoso soprattutto verso il prossimo più povero e bisognoso. È un giovane come tutti gli altri, ma si distingue per il grande amore verso Gesù Eucaristia ed una profonda filiale devozione alla Madonna; l'apostolo che lui ammira è Giovanni, "il discepolo prediletto" (ogni uomo può esserlo!), quello che aveva messo il capo sul cuore di Gesù e che era rimasto sotto la Croce con Maria. Si accosta con frequenza ai Sacramenti della Confessione (la confessione settimanale: "**L'anima, per elevarsi a Dio, ha bisogno di togliere anche i più piccoli pesi**" – Carlo A.) e ogni giorno riceve l'Eucaristia. Come consapevolezza di ciò afferma:

"Più Eucaristie riceveremo e più diventeremo simili a Gesù e già su questa terra pregusteremo il Paradiso"

Ha detto anche: "**La tristezza è lo sguardo rivolto verso se stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio**". Una leucemia fulminante lo conduce alla morte all'età di 15 anni, il 12 ottobre 2006: muore offrendo al Signore le sofferenze che avrebbe dovuto affrontare per il papa e per la Chiesa e per andare diritto in Cielo. La Sua vita è stato un fulmine, un raggio di luce che ha rischiarato la notte buia di tante vite; non è stata solo un esempio, ma spinge a lodare Dio per le meraviglie da Lui compiute nella vita di questo giovane che si è lasciato condurre e si è affidato totalmente a Gesù, facendo della Sua vita un Dono. "**Non l'amor proprio, ma la Gloria di Dio**" - Carlo A. Grande è l'eco della fama di santità di Carlo (che è Servo di Dio), tanto da diffondersi anche sui social networks e crescere sempre di più. Ai familiari pervengono da diverse parti del mondo moltissime testimonianze ed e-mail di persone che hanno "conosciuto", "incontrato" Carlo e che hanno ricevuto qualche beneficio. Carlo ora vive in Cristo, la sua vita è trasfigurata, ma la sua missione cominciata sulla terra continua dal Cielo, come il chicco di grano che morendo produce molto frutto. "**Tutti nascono come degli originali, ma molti muoiono come fotocopie**" - Carlo Acutis.

Mimmo

info su:
www.carloacutis.com
www.miracolieucaristici.org

Preghiera ufficiale per chiedere la Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio
Carlo Acutis

O Padre,
che ci hai donato la testimonianza ardente,
del giovane Servo di Dio Carlo Acutis,
che dell'Eucaristia fece il centro della sua vita
e la forza del suo quotidiano impegno
perché anche gli altri Ti amassero sopra ogni cosa,
fa' che possa essere presto
annoverato tra i Beati e i Santi della Tua Chiesa.

Conferma la mia Fede,
alimenta la mia Speranza,
rinvigorisci la mia Carità,
a immagine del giovane Carlo,
che, crescendo in queste virtù,
ora vive presso di Te.
Concedimi la grazia di cui tanto ho bisogno...

Confido in Te, Padre,
e nel Tuo amatissimo Figlio Gesù,
in Maria Vergine, nostra dolcissima Madre,
e nell'intercessione del Tuo Servo Carlo Acutis.

Pater, Ave, Gloria

Quasi atlete ?

Ci presentiamo: siamo nonne, mamme e zie senza limiti di età che in settimana si ritrovano per tenere un po' in forma il proprio fisico… e qualche volta anche la lingua! Forse non tutti conoscono questi piacevoli e salutari momenti di aggregazione che, già da qualche anno, si svolgono nel nostro oratorio di Binzago e più precisamente all'interno del bellissimo e spaziosissimo palazzetto. Un'ora di ginnastica dolce con le nostre maestre Loretta (il mercoledì mattina) e Anna (il martedì e il giovedì pomeriggio) che, con rigorosa competenza, ci fanno eseguire esercizi semplici e utili a sciogliere muscoli e articolazioni un po' arrugginiti.

Volete anche voi far parte di questo gruppo?
Volete essere nonne, mamme e zie in forma?
Volete stare in buona compagnia?

INFO

Per saperne di più mettetevi in tuta e venite a trovarci … vi piacerà!

martedì e giovedì pomeriggio
dalle ore 14.45 alle 15.45
con insegnante Anna

mercoledì mattina
dalle 9.00 alle 10.00
con insegnante Loretta

Vi aspettiamo!!!

Carnevale col…Sorriso

Grande successo per la festa di Carnevale organizzata sabato 6 febbraio dall'Associazione Il Sorriso dell'Anima ONLUS presso l'Oratorio di Binzago, a cui hanno partecipato una settantina di persone tra cui molti disabili con le loro famiglie. Dopo il saluto di Don Romeo, si è lautamente pranzato con gnocchi, risotto alla monzese, patatine, polpette e le immancabili chiacchiere e torte preparate dalle mamme! Nel pomeriggio, dopo il saluto e il ringraziamento del Presidente Avv. Damiano Monti che ha presentato i prossimi progetti dell'Associazione, si è cantato, ballato e festeggiato il Carnevale. Tirando coriandoli e stelle filanti abbiamo trascorso una bella giornata in allegria, conclusa dandosi appuntamento alla prossima iniziativa organizzata dall'Associazione.

la Rete

What's happ

SUCCEDE E VI RACCONTO

Racconta un gesto o un fatto
larete.redazione@gmail.com

SI VEDE CHE IL POSTO LE PIACE

La storia della devozione del popolo di Dio alla Madre di Gesù è piena di racconti di statue di Maria che trovate in modo fortuito in un luogo e portate con entusiasmo in luogo che sembrava più consono per la venerazione che esse meritavano, nottetempo tornavano in modo misterioso al primo luogo dove erano state trovate. Tanto da far gridare al miracolo.
Si capisce invece che a Maria il posto dove è stata trasportata la statua che la rappresenta, così come è apparsa a Fatima, piace (e d'altra parte non potrebbe non piacerle perchè li è vicina a persone che sono grandi amici per suo figlio Gesù). Di notte non c'è stato nessun ritorno prodigioso all'ultimo luogo dal quale è partita.
Il primo luogo dal quale è partita era appunto il paese di Fatima. In occasione di un pellegrinaggio parrocchiale il sig. Elli Giuseppe e altri parrocchiani hanno sentito il desiderio di portare da Fatima una bella effige della Madonna da collocare in parrocchia. Nella chiesa parrocchiale è rimasta diversi anni accompagnando e aiutando la preghiera di tante persone.
Fino a quando gli operatori e i ragazzi della Cooperativa "Il Seme" hanno manifestato in parrocchia il desiderio di avere nella loro sede, vicino a loro, una bella statua della Madonna. Quella domenica in chiesa si leggeva la storia di Zaccheo: "Io do la metà dei miei beni ai poveri". Presto fatto: la parrocchia ha dato la metà delle statue della Madonna che ci sono in chiesa al Seme, convinta che anche la Madonna (oltre ai donatori) sia stata contenta.
In fondo: due statue della Madonna che in chiesa si facevano concorrenza erano anche troppe...

Valeria Arienti

Notizie flash su mamma Daniela! Cari concittadini, questo mese sono qui per darvi qualche notizia su mamma Daniela! Ve la ricordate? Una mamma semplice ma coraggiosa, che ha affrontato la sua malattia degenerativa volando in Spagna per sottoporsi ad un'operazione che ha fermato e quasi migliorato la sua situazione ad un passo dalla paraplegia! Mamma Dany, appena accertata la sua malattia, si è subito messa in moto per salvare la propria vita documentandosi e trovando la forza (suo figlio) e i mezzi (anche il nostro prezioso aiuto, morale ed economico) per sottoporsi all'operazione all'estero - e ancora oggi, attraverso La Rete, vuole ringraziare ed abbracciare tutti quelli che l'hanno sostenuta ed aiutata a raggiungere questo scopo! Mamma Daniela, a distanza di molti mesi dall'operazione, sta bene, è felice e ci ringrazia ancora tutti! Ma ancora una volta io dico: è lei che ha fatto un dono a noi ... regalandoci ogni giorno il suo sorriso e il suo esempio di umiltà, di forza e di positività! Grazie amica Dany! Grazie grande mamma!

"Il Signore ama chi dona con gioia" (2 Cor 9.7)

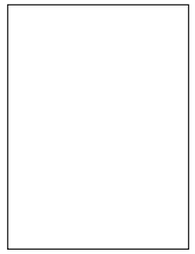
Riportiamo di seguito alcune voci riguardanti le offerte raccolte nel 2015.
Sono voci che costituiscono il modo ordinario con cui i parrocchiani sostengono economicamente la vita della propria parrocchia.
Il raffronto con gli anni precedenti documenta un'altra volta il continuo calo delle offerte, a fronte di un aumento di costi della gestione delle parrocchie che si può immaginare.
Se anche i numeri (per quello che possono dire e sapendo che non sono né l'unica né la principale chiave di lettura della comunità) qualcosa ci dicono, riflettiamo su quanto possono indicarci.
Ricordiamo che anche il partecipare (nella misura delle proprie possibilità) alle necessità economiche della parrocchia fa parte dei doveri di un cristiano.
Un grazie a coloro che contribuiscono a questi bisogni sia con la partecipazione in denaro sia con il prezioso lavoro di volontariato.

	2013	2014	2015
B.V. IMMACOLATA			
colletta s. messe	€ 51.278,79	€ 52.036,04	€ 47.665,01
intenzioni S. Messe	€ 12.316,97	€ 11.247,23	€ 10.740,00
candele*	€ 7.801,29	€ 13.347,00	€ 12.339,88
battesimi - matrimoni - funerali	€ 8.975,00	€ 13.050,00	€ 7.945,00
festa patronale	€ 10.078,18	€ 8.481,00	€ 3.353,51
benedizione case e offerte natalizie	€ 17.642,71	€ 15.453,42	€ 13.262,65
** dal 2014 con S. Maria*			
SACRA FAMIGLIA			
colletta s. messe	€ 34.997,00	€ 30.680,35	€ 28.842,45
intenzioni S. Messe	€ 7.927,00	€ 6.174,95	€ 7.755,25
candele	€ 3.643,69	€ 3.466,03	€ 1.574,42
battesimi - matrimoni - funerali	€ 5.215,00	€ 5.900,00	€ 2.495,00
festa patronale	€ 12.148,14	€ 9.470,00	€ 10.690,51
benedizione case e offerte natalizie	€ 15.116,00	€ 11.821,40	€ 11.916,85
S. EUROSIA			
colletta s. messe		€ 24.080,60	€ 23.539,09
intenzioni S. Messe		€ 4.235,00	€ 3.675,00
candele		€ 4.021,93	€ 2.892,45
battesimi - matrimoni - funerali		€ 2.275,00	€ 2.035,00
festa patronale		€ 5.480,11	€ 6.070,50
benedizione case e offerte natalizie		€ 12.613,20	€ 7.252,00

D E F U N T I

B.V. Immacolata

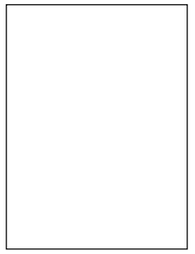
Barzaghi Ezio
di anni 79


Prada Giuseppe
di anni 74

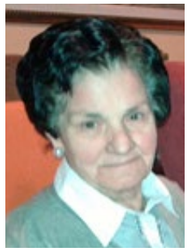
Vago Ernesta
in Mariani
di anni 82

Maiocchi Giuseppina
ved. Mornata
di anni 95

Chiarin Maurizio
di anni 59


Stefanoni Maria
ved. Zucchi
di anni 87

Frigerio Flaminio
di anni 82


Marega Margherita
ved. Confalonieri
di anni

Bertaggia Giovanna
ved. Morazzi
di anni 81

Sacra Famiglia

Natta Rizieri
di anni 76

Battistig Silvio
di anni 82

Serpi Chiara
in Milia
di anni 68

Santambrogio
Giuseppe
di anni 91

S. Eurosia

Ponti Lucia
ved. Citterio
di anni 80

Scaramozzino Paolo
di anni 72

Villa Sacro Cuore di Triuggio (MB)

PROPONE

Appuntamenti per riflettere sull'esperienza

Legami Spezzati

Un percorso per persone separate o divorziate

A fronte delle separazioni coniugali sempre più diffuse e della complessità di questa fase di riorganizzazione della vita famigliare, si propone a persone separate e divorziate un percorso di riflessione per apprendere dall'esperienza ed esplorare risorse possibili.

Quando: il sabato pomeriggio dalle 15 alle 18 da sabato 6 febbraio (Tot. h 15 ore).

Metodologia: ogni incontro prevede una relazione frontale da parte del docente e attività in gruppo.

Sab. 6/2/2016	"Vivere una decisione molto complessa"
Sab. 20/2/2016	"Il distacco di coppia"
Sab. 5/3/2016	"La relazione con i figli"
Sab. 19/3/2016	"Le risorse per ripartire"
Sab. 2/4/2016	"Una vita che continua"

Docenti: **Prof.ssa COSTANZA MARZOTTO; dott.ssa MARTA BONADONNA; dott. GABRIELE TRAVAGIN; dott.ssa PAOLA FARINACCI;**
docenti esperti in relazioni familiari, collaboratori del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia e mediatori familiari presso il Servizio di psicologia clinica per la coppia e la famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

- *il costo d'iscrizione per partecipare al percorso completo è di 100 euro per persona.*
- *E' possibile partecipare anche ad un singolo appuntamento con un costo di 25 euro per incontro.*
- *I posti sono limitati.*

Tralci d'Amore

Un percorso per coppie

Come far durare a lungo un buon rapporto di coppia? Quattro incontri per accrescere le potenzialità di coppia, approfondendo e perfezionando gli strumenti della comunicazioni e di relazione.

Quando: il sabato pomeriggio dalle 15 alle 18 da sabato 13 febbraio (Tot. h 12 ore).

Metodologia: ogni incontro prevede una relazione frontale da parte del docente e attività in gruppo.

Sab. 13/2/2016	"I linguaggi dell'amore e l'ascolto"
Sab. 27/2/2016	"L'amore e il dono di sé"
Sab. 12/3/2016	"La risorsa del dialogo"
Sab. 26/3/2016	"I tipi di comunicazione nella coppia e in famiglia"

Docenti: **Dr.ssa VIVIANA PESSINA** - Psicologa, Psicoterapeuta, Sessuologa
Dr.ssa ADRIANA AMORESE - Mediatrice familiare e dottore magistrale in Psicologia
Dr. LUIGI MEANI - Sociologo, Counsellor e Coach

- *Il costo d'iscrizione per partecipare al percorso completo è di 80 euro per persona.*
- *E' possibile partecipare anche ad un singolo appuntamento con un costo di 25 euro per incontro.*
- *Se la partecipazione al percorso è in coppia, il costo complessivo è pari a 140 euro per il pacchetto completo.*
- *I posti sono limitati.*
- *Durante l'incontro sarà disponibile anche il servizio di baby-sitting*.*

**Per migliorare organizzativo chiediamo ai genitori interessati di segnare questa necessità durante l'iscrizione, comunicandoci il nome dei bambini e la loro rispettiva età.*

Partners: CONSILIUM

Con il patrocinio di: **Servizio per la Famiglia - Diocesi di Milano**

Per informazioni ed iscrizioni: ***info@consiliumsrl.eu – 334.1422682***